

CDXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 28 MARZO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE	PAG.	PAG.
Commemorazione degli onorevoli Rosario Pasqualino Vassallo e Agostino Bassino:		
NASI	16590	
ROCCHETTI	16591	
PAOLUCCI	16591	
RUSSO PEREZ	16591	
CAPPI	16591	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16591	
PRESIDENTE	16591	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE 16591, 16600, 16601, 16602, 16604		
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16592, 16596	
DELLI CASTELLI FILOMENA	16592	
CORBI	16593, 16599	
PAOLUCCI	16593, 16602	
SPALLONE	16594, 16604	
LOPARDI	16596, 16605	
ROCCHETTI	16598	
PERROTTI	16606	
Sostituzione di Commissari (Annunzio):		
PRESIDENTE	16608	
Proposta di legge (Rimessione all'Assemblea):		
PRESIDENTE	16608	
Per lo svolgimento di interpellanze:		
NENNI PIETRO	16608	
PRESIDENTE	16608	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061).		16608
PRESIDENTE		16608
PROIA		16608
CAVALLOTTI		16612
NATTA		16619
Disegno di legge (Presentazione):		
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>		16618
PRESIDENTE		16618
Proposte di legge (Annunzio):		
PRESIDENTE		16619
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE		16625
RUSSO PEREZ		16629
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>		16629
<hr/>		
La seduta comincia alle 16.		
MAZZA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 24 marzo 1950. (È approvato).		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

**Commemorazione degli onorevoli
Rosario Pasqualino Vassallo e Agostino Bassino.**

NASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Onorevoli colleghi, è una consuetudine doverosa della Camera quella di ricordare i parlamentari che sono venuti a mancare alla vita: nel ricordo, le ire e le passioni affievolite, i giudizi sono più pacati; devono tuttavia rispettare la realtà.

A tarda età, qui in Roma, si è spento l'onorevole Rosario Pasqualino Vassallo. Egli appartenne a quella folta schiera di uomini politici siciliani che pervennero nell'agone politico preparati attraverso la professione, attraverso la stima pubblica soprattutto e attraverso l'esperienza della pubblica amministrazione, portando così grandi doti di sapere e di ideali. Pasqualino Vassallo, quale deputato (appartenne al gruppo radicale prima, alla democrazia sociale poi) fu rieletto per ben sei legislature; fu sottosegretario di Stato per la giustizia e poi ministro delle poste e telegrafi. Ha lasciato larghe impronte dell'opera sua nel Parlamento.

Nel momento più difficile che attraversò l'Italia, cioè nel momento dell'avvento del fascismo, fu tra gli oppositori nell'aula. Non ebbe l'ardire di salire sull'Aventino; così, quando dopo la guerra di liberazione la situazione dovette chiarirsi in senso repubblicano, egli rimase fermo ai suoi vecchi ideali. Pur tuttavia, deve riconoscersi che Pasqualino Vassallo fu antifascista fermissimo di ogni ora, e patì per il suo antifascismo tutti i dolori e tutte le limitazioni. È morto, come larga schiera di uomini politici del passato, in povertà.

Questi uomini delle generazioni passate, che ci lasciano o ci hanno lasciati, sono come foglie che cadono da un grosso tronco, che ebbe le sue radici nel rinascimento (pieno di ideali) e tanto grandi opere maturò per il bene dell'Italia. I tempi sono cambiati: nuovi sistemi, nuovi ideali, nuovi fini, dovuti soprattutto allo sconvolgimento grande e tragico portato dalla guerra. Pur tuttavia l'opera di questi uomini va ricordata, e io credo che da essi dobbiamo trarre largo insegnamento per il cammino difficile che abbiamo davanti a noi.

Voglia la Camera, onorevoli colleghi, manifestare al paese di origine dell'onorevole Pasqualino Vassallo e ai familiari tutto il proprio cordoglio.

ROCCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Onorevoli colleghi, il 24 corrente è morto in Roma l'onorevole avvocato Agostino Bassino, nato a Macerata da famiglia abruzzese il 10 ottobre 1874, ma vissuto in Chieti, ove esercitò con successo l'avvocatura e si dedicò alla vita politica.

Giovanissimo iniziò l'attività professionale nella quale rapidamente eccelse, specie nell'arango penale, acquistando rinomanza nazionale per la profondità del pensiero, la passione dell'apostolato, la forza di convinzione della sua parola.

Fu l'avvocato di tutte le cause, importanti e modeste, poiché mai ad alcuno che lo invocasse negò il suo patrocinio che sempre concesse generosamente ai poveri e agli oppressi, i quali altra ricompensa non potevano offrirgli che quella della propria riconoscenza.

Pure in giovane età, senza trascurare quella professionale che sempre coltivò, si dedicò all'attività politica, prima nei consessi amministrativi del comune e della provincia di Chieti, poi nel più vasto campo della politica nazionale allorché fu eletto deputato al Parlamento con la lista di unione nazionale nelle elezioni del 15 maggio 1921.

Alla XXVI legislatura cui appartenne dedicò intensamente la sua attività come componente della Commissione permanente del lavoro e della previdenza sociale, di cui fu segretario. Intimamente legato alla vita della provincia di Chieti, che l'aveva eletto con cospicui suffragi, ne seguì con grande affetto e interesse le vicende di quegli anni, intervenendo con moltissime interrogazioni e interpellanze a segnalarne i bisogni.

Ma non trascurò l'attività più propriamente parlamentare e cioè legislativa, nella quale si segnalò per il contributo cospicuo che dette alla elaborazione del disegno di legge sulla riforma dell'amministrazione dello Stato, alla quale, più comunemente nota come riforma della burocrazia, molto si appassionava anche allora, in quegli anni, l'opinione pubblica.

Come uomo di partito appartenne alle correnti liberali e democratiche del tempo, e, alla Camera, prima al gruppo della democrazia liberale e poi a quello, di nuova formazione, del partito democratico italiano.

Cessato il mandato politico per l'anticipato scioglimento della Camera a seguito dei fatti politici susseguiti alla marcia fascista su Roma, l'onorevole Bassino, non più parlamentare, proseguì l'attività politica di resistenza al fascismo fino a quando una attività del genere fu possibile nel paese. Perseguitato per le sue idee politiche, tornò

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

a dedicare tutta la pienezza della sua attività alla vita professionale nell'esercizio della quale l'ha colto la morte.

Egli fu uomo saggio, di assoluta probità e di rara modestia; e fu per noi giovani, che gli crescemmo intorno nella provincia e nella città di Chieti, maestro di vita.

Chiedo, signor Presidente, che alla famiglia dell'illustre estinto siano trasmesse le espressioni di cordoglio di questa Assemblea.

PAOLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Mi associo, quale abruzzese, alle parole di cordoglio pronunciate dal collega Rocchetti per la scomparsa dell'onorevole Agostino Bassino. L'onorevole Bassino, quale uomo politico, onorò il Parlamento, l'amministrazione provinciale e il consiglio comunale di Chieti; e quale avvocato onorò altamente la toga. Chiedo venga inviata alla di lui desolata famiglia e alla cittadinanza tutta di Chieti, che oggi lo rimpiange vivamente, l'espressione del nostro sincero, commosso cordoglio.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. A nome del gruppo misto, mi associo alle parole di cordoglio pronunciate dai rappresentanti di vari settori della Camera per la scomparsa dell'onorevole Bassino e del siciliano Pasqualino Vassallo.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Anche il gruppo democristiano si associa alle commemorazioni che abbiamo udito. Io ho potuto seguire, per il privilegio non invidiabile dell'età, l'azione politica specialmente dell'onorevole Pasqualino Vassallo, che diede vita, insieme con il mio concittadino onorevole Sacchi, a quel movimento radicale che ebbe una sì notevole importanza nella vita politica del nostro paese.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho conosciuto in quest'aula e in tempi difficili gli onorevoli Pasqualino Vassallo e Agostino Bassino, di cui tutti apprezzammo l'ingegno, la fermezza di carattere, la nobile signorilità. Alla loro memoria si inchina memore anche il Governo unendosi alle espressioni di cordoglio pronunciate dai vari parlamentari per le loro città natali e per le loro famiglie.

PRESIDENTE. Nell'associarmi, anche personalmente, al ricordo che in quest'aula

è stato fatto dei due colleghi scomparsi, annuncio che, interprete sicuro dei sentimenti di ogni settore della Camera, ho già provveduto a inviare alle famiglie l'espressione del nostro rimpianto e del nostro ricordo.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Le seguenti interrogazioni, poiché trattano lo stesso argomento, saranno svolte contemporaneamente:

Delli Castelli Filomena e Giammarco, al ministro dell'interno, « per sapere se, in relazione agli incidenti svoltisi a Torre dei Passeri il 15 marzo, sono stati presi provvedimenti atti ad impedire il ripetersi di tali fatti ed a garantire l'incolumità delle persone (forza pubblica e lavoratori) »;

Corbi, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga opportuno impedire l'impiego della forza pubblica contro pacifiche manifestazioni di lavoratori e popolazioni, al fine di evitare inutili ed incresciosi fatti quali quelli avvenuti a Torre dei Passeri (Pescara) il 15 marzo »;

Paolucci, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga che lo scagliare la forza pubblica senza motivo o giustificazione alcuna contro inermi e pacifici contadini reduci dal lavoro — come è avvenuto di recente in Torre dei Passeri ed in altri comuni d'Abruzzo — costituisca quanto meno un perturbamento dell'ordine pubblico e possa provocare — come in effetti ha già provocato — incresciosi ed anche gravi incidenti e fatti di sangue »;

Spallone, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per affrontare la grave disoccupazione esistente in molti comuni della provincia di Pescara (Popoli, Torre dei Passeri, Tocco e Castiglione Casauria, Loreto, ecc.) e quali disposizioni sono state impartite al prefetto di Pescara onde impedire il ripetersi di incidenti come quelli avvenuti a Torre dei Passeri, dove un gruppo di pacifici lavoratori è stato aggredito dalla polizia »;

Lopardi, al ministro dell'interno, « per conoscere per quali ragioni le forze di polizia il 15 marzo credettero dover intervenire contro i lavoratori di Torre dei Passeri, provocando i noti dolorosi incidenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Domando veniva agli onorevoli interroganti, e anche al nostro illustre Presidente, se dovrò essere un po' episodico nella mia risposta: d'altra parte, vi sono cinque interrogazioni a cui rispondere contemporaneamente, sicchè può ben esser necessario ricorrere anche a una casistica dei fatti.

Fin dal giorno 3 del corrente mese, a Torre dei Passeri, per ragioni economiche che non intendiamo discutere in questo momento, era nato uno « sciopero alla rovescia » in contrada Portella con la partecipazione di circa 200 persone. Il giorno 15 corrente, verso le 16,15, si organizzò un corteo con la partecipazione anche degli operai della Montecatini nell'intento di dar suono alle campane della chiesa per chiamare a raccolta, di impedire la chiusura dei negozi, di cercare di radunare il maggior numero di persone possibile e di fermare infine alle ore 18 il treno Pescara-Roma di passaggio dalla stazione ferroviaria.

Infatti la massa dei dimostranti rafforzata dagli elementi della Montecatini, fatta forte di circa 600 unità, fra cui donne e ragazzi, risaliva il corso raggiungendo la piazza principale. Il comandante dei carabinieri del posto che aveva tempestivamente avvertito anche il gruppo celere della provincia di Pescara (al comando del commissario aggiunto Ferdinando Cicconi) esprimeva al funzionario in questione le difficoltà da superare per impedire il blocco della stazione ferroviaria. Veniva quindi svolta attiva opera di convincimento verso gli elementi più accesi perchè desistessero dal loro divisamento. In un primo tempo pareva che tale opera di distensione dovesse portare le cose a buon fine, ma improvvisamente, non si sa' come e perchè, il corteo assumeva una formazione quasi militaresca e si dirigeva alla stazione. La strada era angusta e fiancheggiata da caseggiati, con la impossibilità conseguente di usare gli automezzi. Allora il reparto celere s'incuneava fra le donne e i bambini che erano alla testa del corteo, mentre il nucleo dei carabinieri, con il proprio comandante, si incuneava in coda al corteo stesso, sempre fra le donne e i bambini. La massa degli uomini rimaneva così come chiusa e controllata dai due gruppi di polizia. Essa era invitata a sciogliersi; ma le grida delle donne, il pianto dei bambini, l'eccitazione degli animi, purtroppo facevan sì che questi uomini si ribellassero alla ingiunzione di sciogliersi e si desero invece a colpire i militi con gli arnesi di lavoro, di cui erano armati. La polizia faceva allora uso di artifici lagrimogeni. Il bilancio fina-

le dell'episodio ci dà una decina di contusi fra i civili, e dall'altra parte, contusi un funzionario di pubblica sicurezza, il tenente della « celere », 3 carabinieri e 14 guardie di pubblica sicurezza. Una di queste veniva — nel tafferuglio — colpita con un piccone proprio mentre cercava di portar fuori, salvo, un bambino.

I promotori e i responsabili delle violenze e delle prepotenze sono stati in parte arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria. L'episodio non ha avuto seguito e, anche mercé l'opera di distensione che un collega di estrema sinistra della Camera ha saputo esplicare in quel momento, la calma è completamente ritornata. D'altro canto il Ministero del lavoro si è prontamente interessato di venire incontro alle legittime esigenze dei lavoratori disoccupati. Da una comunicazione, che mi è stata consegnata stamane, risulta che nella provincia di Pescara è in corso l'attuazione del piano provinciale dei corsi di addestramento professionale per lavoratori involontariamente disoccupati. Tale piano, già debitamente approvato nelle forme di legge, prevede l'effettuazione di ben 13 corsi con 455 allievi e comporta una spesa a carico dello Stato di lire 14.546.000. Nella stessa provincia sono in corso di svolgimento o in via di imminente inizio altri corsi di addestramento professionale di reduci e categorie similari, per complessivi 200 allievi, con il contributo di 1 milione e 36 mila lire. Infine, sempre nella stessa provincia di Pescara, è stata autorizzata, in data recentissima, l'istituzione di 5 cantieri-scuola, 2 di rimboschimento e 3 di lavoro. I disoccupati che troveranno impiego nei suddetti cantieri assommano a 590 unità.

PRESIDENTE. La onorevole Delli Castelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DELLI CASTELLI FILOMENA. Onorevoli colleghi, riprendo l'augurio fatto dal Presidente della Camera nell'ultima seduta in cui furono svolte interrogazioni, che cioè si possa addivenire a una reale, sostanziale distensione: se lo augura una giovane deputata veramente democratica, che sente in sé tutto il dolore per i fatti accaduti. Questi denotano senz'altro una terribile, malefica malattia di odio che sta serpeggiando anche nelle popolazioni di regioni tradizionalmente pacifiche, tranquille, dedite al lavoro e alla costruttività. E i colleghi dell'estrema sinistra sanno che noi in Abruzzo tendiamo con tutte le nostre forze a ritemperare questo clima tradizionale di tranquillità e di lavoro (*Comenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

Anche se noi dobbiamo considerare grave il fatto che queste regioni arretrate oggi reclamino tutte insieme, e pretendano dalla nuova democrazia in Italia ciò che non hanno avuto per secoli, noi non potremo ritenerci completamente soddisfatti se non quando tutti i paesi potranno avere il loro cimitero, la loro scuola, il loro ambulatorio, la loro fontana, la loro chiesa; tutto ciò insomma che renda questi paesi degni di civiltà (*Commenti all'estrema sinistra*). È però necessario — e dobbiamo dirlo — che tutto il lavoro che ora svolgiamo sia valutato per quello che è.

PRESIDENTE. Onorevole Delli Castelli, venga all'oggetto dell'interrogazione.

DELLI CASTELLI FILOMENA. A Torre dei Passeri esiste una situazione di disoccupazione, però esiste anche una volontà tenace di tutti di risolverla, e nel migliore dei modi. Il più grave è che quella stessa mattina, mentre avvenivano i luttuosi incidenti, proprio il sindaco di Torre dei Passeri, che è di estrema sinistra, si recava dal ministro Marazza, accompagnato da un nostro deputato. E io feci notare come, mentre la folla veniva esacerbata a scagliarsi contro la forza pubblica, qui si cercasse appunto l'aiuto del Governo per venire immediatamente incontro alle esigenze della popolazione.

Ora, noi ci riteniamo soddisfatti di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario per l'interno. È però doveroso inviare il nostro saluto a quei tutori dell'ordine (due li ho visitati all'ospedale) che hanno pagato di persona (uno di essi porterà per sempre uno sfregio permanente sul volto essendogli stata asportata la mascella da un altro italiano, che in quel momento non ha capito o forse non ha riflettuto: certo, non è stato cosciente di quel che ha fatto); e con il nostro saluto commosso l'augurio che possano presto rimettersi in salute e, direi, possano ritornare al lavoro in un clima di distensione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Aggiungo il rammarico per tutti i lavoratori di Abruzzo che in questi tempi hanno subito anche loro il disgraziato fascino dell'odio e della violenza; era stato detto loro, infatti, che questo era il momento buono per attaccare le forze dell'ordine dato che esse non potevano fare uso delle armi. E ciò è molto grave.

Ai colleghi dell'estrema sinistra io ripeto: è necessario comprendere una buona volta che, per realizzare tutto quel che vogliamo per il miglioramento del popolo, non dobbiamo dilaniarci, ma collaborare — se è possibile — seriamente, sostanzialmente. Spesso

in mezzo alla nostra gente (non si tratta di appartenenti alle nostre file o alle vostre) si sente dire: «Basta! Finitela una buona volta! Date una legge che sia veramente legge al nostro popolo; altrimenti non si sa dove si va a finire!». A furia di tirare la corda, questa si spezzerà. Alla fine, il nostro popolo tirerà le somme e saprà giudicare il merito o il demerito di coloro che hanno predicato l'odio.

A ogni modo, oltre le parole dell'onorevole sottosegretario, vi sono anche le nostre testimonianze di una volontà tesa ad aiutare le genti abruzzesi; vi sono le disposizioni per alleviare la disoccupazione. So che un onorevole interrogante di estrema sinistra, rispondendo preventivamente a ciò che potrà essere...

PAJETTA GIAN CARLO. Come si fa a rispondere preventivamente?

DELLI CASTELLI FILOMENA. Perché l'onorevole sottosegretario ha già dato anch'egli assicurazione di ciò che si sta facendo. Avreste tutti il dovere di ringraziare il Governo e di dire, se ne avete il coraggio: «State facendo tutto quel che è possibile; noi, però, vorremmo l'impossibile».

Io vi dico che il Governo democristiano lascerà senz'altro una traccia in questi paesi (*Commenti*), una traccia indelebile: i fatti storici ce lo confermeranno. E l'onorevole Pajetta, che tentenna la testa, un giorno si accorgerà che io non dicevo bugie. Le popolazioni saranno grate alla democrazia; e tenderanno finalmente a raggiungere con noi la meta agognata, che è la pace e il lavoro per tutti (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORBI. Poiché sullo stesso argomento vi sono interrogazioni di altri colleghi della mia parte, rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Onorevoli colleghi, dirò solo poche parole a commento delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, perché dello svolgimento dei fatti si interesserà il collega onorevole Spallone.

Si è voluto fare dall'onorevole Bubbio un processo alle intenzioni. Si è detto, e si è cercato di dimostrare (vanamente, però) in base ai dati di uno dei soliti rapporti addomesticati delle autorità locali di pubblica sicurezza, che una folla di disoccupati, cui si erano uniti «in combutta» — si è detto — anche numerosi operai di uno stabilimento industriale, voleva inscenare una dimo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

zione e si proponeva di raggiungere a Torre dei Passeri quattro obiettivi. Non ricordo l'ultimo di essi, ma i tre che ho annotato sarebbero questi: imporre la chiusura dei negozi; suonare le campane; imporre la fermata di un treno.

Per quanto riguarda il primo obiettivo esso è da smentirsi categoricamente, per il semplice fatto che tutti i negozianti, tutti i bottegai avevano, in Torre dei Passeri, solidarizzato pienamente con gli scioperanti, tanto è vero che avevano non solo prestato ad essi i mezzi di sussistenza, ma addirittura apparecchiato delle mense di ristoro per alimentarli durante le ore di lavoro.

Altro obiettivo; essi avrebbero voluto suonare le campane. Orbene, anche se ciò fosse vero, che male avrebbero fatto a suonare le campane? Il suono delle campane è indice di gioia, di festa, non di odio!

Il terzo obiettivo è fantastico nella maniera più assoluta, perché in che avrebbe potuto giovare a questi pseudo-dimostranti organizzati in corteo l'imposizione della fermata del treno? Questa è la cosa più immaginosa e più irrealistica che il sottosegretario poteva dire alla Camera. Si è voluto dunque fare il processo alle intenzioni, ma la realtà è solo questa: che non l'odio, e non il desiderio di fare dimostrazioni e di organizzare o promuovere dei cortei mossero i pseudodimostranti di Torre dei Passeri, ma unicamente la miseria, la fame, l'exasperazione, la disperazione.

Cari colleghi, ne volete la prova, ne volete, anzi, la riprova? Lo stesso onorevole sottosegretario ha dovuto dirci che a seguito di questi incidenti, a seguito di queste agitazioni i competenti organi ministeriali hanno dovuto provvedere in favore della popolazione di Torre dei Passeri. E se è vero, com'è vero, che si è cercato o si sta cercando di dare lavoro, attraverso l'istituzione di cantieri, a 590 disoccupati, allora dobbiamo ammettere, e constatare tutti all'unanimità, che in Torre dei Passeri vi erano quanto meno i 590 disoccupati di cui ha parlato testé l'onorevole sottosegretario per l'interno. E allora, se così stanno i fatti, noi dobbiamo riconoscere e dolerci che del sangue sia stato versato, sangue di figli del popolo — e figli del popolo sono anche quelli della forza pubblica, siamo i primi a riconoscerlo — ma dobbiamo nell'un tempo lamentare che sia stata scagliata la forza pubblica contro quegli inermi lavoratori, i quali, come avevano fatto anche nelle sere precedenti, stavano rientrando tranquillamente a gruppi nelle loro case

con i loro strumenti di lavoro. Perché sono stati dunque provocati? Non fu forse una provocazione la presenza della forza pubblica in mezzo a loro? Non fu forse una provocazione il lancio delle bombe lacrimogene e le percosse ad essi inferte con il calcio dei moschetti? È con l'intervento ingiustificato della forza pubblica che si turba l'ordine pubblico. Io penso che, in base alle dichiarazioni dello stesso onorevole sottosegretario per l'interno, vada ristabilita la realtà dei fatti. Devo quindi invitare il Governo a evitare il più possibile che venga indiscriminatamente e ingiustificatamente scagliata la forza pubblica contro inermi e pacifici lavoratori i quali reclamano solo il diritto alla vita attraverso l'affermazione della volontà di compiere un dovere: quello di lavorare! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPALLONE. Onorevoli colleghi: io sono quel collega, di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario, che seppe esplicitare, nel momento degli incidenti, « opera di distensione ».

Ma debbo dire di essere rimasto ben stupito nell'apprendere i motivi che avrebbero indotto le forze dell'ordine a intervenire contro quel corteo di pacifici lavoratori a Torre dei Passeri.

Vede, onorevole sottosegretario, era da dieci giorni che i lavoratori, tornando dal cantiere assieme alle loro donne e ai loro bambini, attraversavano in modo pacifico il paese andando in un recinto in cui tenevano riunioni al chiuso, e poi si scioglievano.

Gli obiettivi di cui ella ci ha parlato sono assolutamente fantastici, come ad esempio quello del suono delle campane. È vero, vi è stato questo tentativo, ma molto prima dell'intervento della polizia; e i lavoratori non hanno suonato le campane perché il segretario della sezione comunista, al quale il maresciallo dei carabinieri aveva fatto presente che non si dovevano suonare le campane, lo ha impedito nel modo più assoluto; quindi l'episodio doveva ritenersi ormai chiuso. Per ciò che riguarda la fermata del treno, porto qui un fatto obiettivo: l'episodio è avvenuto alle 5,30, e io sfido chiunque di voi a dire qui quale treno (si prenda un orario delle ferrovie) passi per quella piccola stazione alla distanza di un'ora da quella in cui è avvenuto l'episodio. Infatti, fin verso le 6,30 o le 7, non passa di lì alcun treno.

Glielo dico io perché sono intervenuti i carabinieri, ed è una denuncia molto grave quella che io faccio, onorevole sottosegretario:

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

in tutti i comuni vi sono dei provocatori i quali tengono a scatenare le forze dell'ordine contro cortei di pacifici lavoratori. Io le cito episodi specifici: ho saputo, per esempio, che il giorno dello sciopero generale da Città Sant'Angelo è partita una telefonata diretta a Pescara, nella quale si diceva che era stato linciato il maresciallo dei carabinieri e che bisognava immediatamente accorrere in quel comune. Il comandante, che aveva avuto l'esperienza di Torre dei Passeri, si è informato, ha parlato con il maresciallo, ha saputo che non era accaduto nulla, e di conseguenza non ha mandato la forza pubblica. Immaginate se si fosse avuto un comandante che non avesse avuto esperienza di Torre dei Passeri, e avesse mandato *camions* di carabinieri gridando loro: « Hanno linciato il maresciallo dei carabinieri! » Sarebbe capitato quel che è capitato a Luca dei Marsi dove si è sparato appena entrati nel paese. Altrove accadde che un fascista telefonò al comandante dei carabinieri di Pescara, dicendo che era stato invaso e distrutto il municipio: anche questa volta il comandante dell'arma controllò la voce, capì che non era accaduto nulla e non mandò le forze di polizia.

A Torre dei Passeri erano state diffuse quel giorno voci secondo cui non so che cosa sarebbe dovuto capitare. Vi è lì il provocatore che spinge all'urto tra la forza pubblica e la cittadinanza, e siccome voi avete orientato le forze dell'ordine contro i lavoratori, ritenendo questi ultimi come dei sovversivi, spesso il provocatore trova credito, e allora si mandano le forze dell'ordine a compiere interventi ingiusti e inumani che portano a vittime, come in questi giorni. È ora di finirla con queste azioni!

Quel giorno, a Torre dei Passeri, vi era una situazione di assoluta normalità: nessuno poteva temere quel corteo; tutti i commercianti di Torre dei Passeri, a qualsiasi partito appartenessero, aderirono perché l'agitazione, onorevole Delli Castelli, anche se diretta da noi socialcomunisti, aveva al nostro fianco la sezione democristiana e tutti gli altri partiti, perché lì vi è fame e miseria, come ella ben conosce. Torre dei Passeri, piccolo comune di cinquemila abitanti su di un territorio ristretto e senza campagna, che prima viveva soprattutto della coltura delle vigne (che oggi non ha più, per i fatti che tutti conoscete), ha ora solo questa miseria e questa fame. Erano tutti uniti — dicevo — i commercianti; che cosa avrebbe significato costringerli a chiudere le botteghe quando essi stessi hanno

aiutato i disoccupati, hanno loro fatto credito, sono andati persino in prefettura, e hanno fatto tutto quanto era possibile per richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione esistente in quel comune?

Bisogna dare atto, e lo do molto volentieri, che alcuni dirigenti operai si sono messi alla testa delle masse e hanno evitato il conflitto, e che dall'altra parte le forze dell'ordine non hanno perduto la calma, sì che è stato possibile evitare il peggio.

Ma ella ora, onorevole sottosegretario, ci annunzia delle denunce. Chi viene denunciato? Lo vedremo, e siamo in attesa. Se qualcuno deve essere denunciato, sono i provocatori, sono coloro che hanno ingannato la polizia, sferrandola e lanciandola contro masse di inermi cittadini unicamente colpevoli di sfilare per le vie del paese dopo aver fatto lavori meravigliosi che attendono ancora di veder pagati.

Vi è disoccupazione. Noi prendiamo atto dei cantieri che sono stati istituiti per 590 lavoratori in tutta la provincia. Noi abbiamo però attualmente, nel territorio di Torre dei Passeri, cantieri con un lavoro assicurato ad appena 80 operai, mentre abbiamo in tutta la provincia ben 13 mila disoccupati, i quali muoiono di fame: in questi giorni sono andati a lavorare, a costruire strade, a fare qualcosa insomma! Essi muoiono letteralmente di fame, questa è la verità!

Solo a Pescara vi sono 500 disoccupati, sui 3600 che non possono più attendere: quello che voi avete fatto è appena una goccia d'acqua (e non crediate di aver placato l'attesa ansiosa di lavoro delle masse disoccupate)! So che il prefetto ha richiesto il decreto d'imponibile di manodopera: speriamo sia possibile attraverso questo provvedimento venire incontro alle improrogabili esigenze di vita di questa gente.

Per quanto riguarda, poi, l'invito a una distensione rivolto dalla onorevole Delli Castelli, io rispondo che noi abbiamo il fermo proposito di guidare le masse lavoratrici nella lotta per la conquista del pane e per la difesa della libertà e della pace. Per troppo tempo la nostra regione è stata trascurata e i nostri lavoratori sono stati tenuti in una situazione di fame e di miseria! Questa situazione oggi si è acuita, ed esige provvedimenti seri e non palliativi! Noi aspettiamo che il Governo prenda questi provvedimenti, onde possa veramente ristabilirsi la pace nella regione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

LOPARDI. A quanto è stato già detto non mi resta quasi nulla da aggiungere. Rilevo soltanto questo: che da dieci giorni i lavoratori rientravano in Torre dei Passeri, sfilando nella stessa maniera, e durante questo tempo non era accaduto nulla, presenti le sole forze locali dei carabinieri. Quando è intervenuta la « celere », quando è intervenuta la polizia, sono avvenuti i fatti lamentati, mentre l'atteggiamento dei lavoratori non era cambiato e non poteva far sorgere alcun timore. In tal modo si sono verificati quei ferimenti e quegli incidenti. Di chi la colpa, se per il passato nulla era accaduto? Lascio trarre le conseguenze e all'Assemblea e al paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue, ora, un gruppo di interrogazioni le quali riguardano i fatti di Lentella (Chieti). A queste se ne è aggiunta un'altra dell'onorevole Perrotti, non all'ordine del giorno:

Fabriani, Delli Castelli Filomena e Rocchetti, al ministro dell'interno, « per conoscere come si siano svolti i fatti accaduti il 21 marzo, a Lentella (Chieti) ».

Corbi, Perrotti e Donati, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se è a loro conoscenza che il 21 marzo nel comune di Lentella (Chieti) le forze di polizia hanno ucciso due lavoratori e ferite altri numerosi nel corso di una manifestazione di chiedono lavoro »;

Paolucci, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a sua conoscenza che nel pomeriggio del 21 marzo la forza pubblica ha ucciso nel comune di Lentella (Chieti) due lavoratori ed altri ne ha feriti »;

Spallone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quale provvedimento intenda adottare per perseguire i responsabili del nuovo eccidio di Lentella (Chieti) »;

Lopardi, al Governo, « per sapere se sia a conoscenza che oggi a Lentella (Chieti) la polizia ha sparato su inermi lavoratori, uccidendone due e ferendone altri e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti delle autorità provinciali che da tempo inferiscono sui disoccupati che chiedono pane. Ed, in generale, per conoscere se non ritenga giunto il momento di adottare adeguati provvedimenti affinché la triste catena di eccidi che da tempo si verificano abbia definitivamente a cessare »;

Perrotti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno « per sapere quali sanzioni il Governo ha adottato nei confronti dei responsabili dell'eccidio di Lentella e quali misure intende prendere per impedire che in avvenire si ripetano altri sanguinosi fatti, come quello che oggi deploriamo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Valga la premessa con la quale ho aperto lo svolgimento delle precedenti interrogazioni.

Il 26 febbraio la camera del lavoro e la confederterra di Lentella pregavano quel sindaco perchè invitasse i proprietari terrieri ad assorbire la mano d'opera disoccupata, in base alla nota legge sulla tregua mezzadrile, minacciando, in caso contrario, uno di quei cosiddetti scioperi « a rovescio ».

Il 5 marzo, il sindaco si premurava di invitare gli agricoltori nel suo gabinetto, e questi si dimostrarono disposti ad assumere altri disoccupati, pur rilevando che avevano già adempiuto abbondantemente al precetto di legge. Ma in quella occasione, facendo qualche statistica, si rilevava un fatto curioso, che fu consacrato a verbale, e cioè che i disoccupati in quel momento erano in tutto sei, di cui solo tre nel settore agricolo. Di fronte a questa messa a punto della questione, il rappresentante della camera del lavoro opponeva che bisognava anche tener presente l'eventuale disoccupazione futura. Si precisa, però, che tale situazione favorevole di congiuntura dipendeva e dipende, invece, soprattutto dal fatto che fortunatamente la quasi totalità delle famiglie di Lentella è costituita da proprietari agricoli o da mezzadri, e quindi la disoccupazione è assai più limitata di quanto si poteva prevedere.

Comunque, il 15 marzo circa cinquanta persone vollero iniziare arbitrariamente dei lavori di miglioria su una strada campestre. Tali persone — notate bene — erano nella maggioranza proprietari terrieri, mezzadri, e fittavoli. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Per poca terra, siamo d'accordo: certo non erano grossi proprietari, ma non erano neppure disoccupati nel vero senso della parola. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Fra quelle cinquanta persone vi erano anche cinque operai stabilmente già occupati presso aziende agricole. Ecco i nomi: Giuseppe Gasperi, Giuseppe Nenna, Carmine

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

Nenna, Vittorio Daniele e Pizzi Carmine. Inoltre, vi erano altri tre lavoratori occupati presso la ditta Giovanelli.

Bisogna ancora aggiungere che la strada in questione non era, obiettivamente, bisognevole di miglioramento. Nessuno aveva mai richiesto ciò prima, e fra i lavoratori alcuni erano direttamente interessati all'opera, in quanto proprietari di fondi vicini alla strada.

Pur non risultando necessario, ai fini della disoccupazione, il sindaco poté anche informare gli interessati che per il giorno 28 marzo sarebbero stati appaltati lavori di riparazione al cimitero, e che erano in corso le pratiche per la concessione di un mutuo per la costruzione di un acquedotto consorziale, finanziato dallo Stato con un contributo di 50 milioni.

Il 16 marzo i carabinieri si sentirono in dovere, di fronte al persistere degli arbitrari e inutili lavori, di procedere alla denuncia e al fermo di alcuni di questi operai. E in tale occasione si ebbero i primi incidenti di ordine pubblico perchè un gruppo di persone, slittando sempre più decisamente nell'illegalità, cercò di liberare i fermati, tanto che i carabinieri dovettero far uso di artifici lacrimogeni.

Si giunse, così, al dolorosissimo episodio del 21 corrente, quando i casi di Lentella precipitarono, purtroppo, in dolorosa tragedia.

Verso le ore 17 un gruppo di lavoratori di ritorno dai lavori arbitrari si univa all'ingresso del paese con molte altre persone e irrompeva senz'altro in una violenta dimostrazione, diretta contro il municipio.

Erano circa 400 persone. Molte erano armate di picchi, pale e grossi martelli. Gli uomini procedevano in mezzo, mentre donne e fanciulli erano disposti ai lati. Il corteo era punteggiato di bandiere e di cartelli minacciosi prevalentemente diretti, non tanto contro la disoccupazione, quanto contro l'amministrazione comunale. Diceva un cartello: « Basta col sindaco della miseria! » (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il corteo si dirigeva alla casa comunale presidiata da un vicebrigadiere e da cinque carabinieri, che intimavano lo scioglimento del corteo. I dimostranti si serravano, invece, minacciosi. Secondo i rapporti pervenuti, l'appuntato De Vita si sarebbe trovato, ad un certo punto, davanti Nicolantonio Mattia, il quale lo avrebbe minacciato con un grosso martello da minatore. Per difendersi, l'appuntato sparava un primo colpo di moschetto a terra. Il Mattia si avvicinava ancora di più, brandendo sempre il martello. Allora l'appuntato gli esplodeva contro un colpo di moschetto. Seguiva l'immediata reazione

di altri dimostranti. L'appuntato sparava un terzo colpo che, purtroppo, colpiva il Margiocco Cosimo. I due feriti decedevano; si contesta che vi siano state altre persone colpite in quell'incidente.

Sulla responsabilità dell'appuntato è in corso una inchiesta amministrativa, oltre la regolare istruttoria penale in sede giudiziaria. Non posso, quindi, rispondere definitivamente su questo punto, non essendomi consentito invadere il campo costituzionalmente riservato all'autorità giudiziaria.

Dobbiamo, però, doverosamente sottolineare come le prime indagini facciano supporre che l'appuntato abbia agito in istato di legittima difesa. I particolari del fatto, il numero degli aggressori e le modalità tutte dell'incidente, come sopra esposte, fanno ciò presumere. Ma va ancora notato come i carabinieri di Lentella, quel giorno, sentissero il particolare dovere di difendere la casa comunale aggredita, perchè nei locali di quel palazzo ha pure sede una scuola nella quale si stavano tenendo le lezioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Deve, infine, notarsi — al duplice scopo di spiegare le condizioni di pericolo in cui si trovavano i carabinieri e di chiarire la situazione ed il significato dei casi di Lentella — come fra i dimostranti apparissero fra le più accese, in prima linea, alcune persone decisamente avverse all'amministrazione comunale, per ragioni personali, oltre che politiche. Ed è agli stessi fini da ricordarsi che, fin dal gennaio, ferveva in paese una crescente agitazione contro l'amministrazione comunale.

Così si ricorda il caso di Paolini Cesario, cui era stato legittimamente negato il permesso di esplodere delle mine (ciò che è competenza non del sindaco, ma della questura); il caso di Mattia Giovanni, deluso nelle sue aspettative di essere assunto quale guardia comunale; e il caso ancora di Falcucci Settimio, pure deluso in eguale aspettativa. L'ambiente politico di sinistra era, poi, ostile al consiglio comunale perchè questo il 17 gennaio 1950 aveva richiesto l'autorizzazione a stare in giudizio per il rilascio dei locali di proprietà comunale affittati alla sezione del partito comunista italiano e che si volevano destinare all'ufficio del conciliatore. Tutto ciò può spiegare lo stato di tensione in cui si trovava in quel giorno l'ambiente locale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si aggiunga ancora un'ultima circostanza, e cioè che il 17 gennaio una trentina di comunisti presenziarono alla seduta del consiglio comunale, con un atteggiamento che era

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

direttamente destinato ad influire sulla decisione dei reclami per l'iscrizione nella lista dei poveri. Molti, poi, minacciarono violenza se l'amministrazione non avesse dato le dimissioni.

L'incidente va, quindi, considerato sotto questa luce: non originato dalla disoccupazione, ma piuttosto da problemi e polemiche locali di carattere politico.

In tali condizioni, si vede bene come l'episodio di Lentella, per quanto grave — ed è grave perché due poveri lavoratori vi hanno lasciato la vita — va però configurato non già su un terreno economico-sociale generale, ma su un terreno particolare, locale, di piccola politica, che noi dobbiamo anche deprecare da questo banco.

Da tali premesse, onorevoli colleghi, in questa sede, è lecito proporci la domanda se sia stato logico e giustificato il provvedimento della proclamazione dello sciopero generale da parte della Confederazione generale italiana del lavoro. Tale provvedimento fu, per lo meno, sproporzionato: lasciate che io lo dica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Esso fu attuato sulla base di una decisione preordinata, senza attendere informazioni precise e complete sulla verità dei fatti (*Proteste all'estrema sinistra*); tali informazioni avrebbero dimostrato come dall'episodio di Lentella esulasse affatto il carattere nazionale che ad esso si è voluto dare. E proprio a causa dello sciopero si sono avuti altri lutti, altre violenze, si sono perdute decine di milioni di ore lavorative, con perturbazione generale del paese in un momento particolarmente delicato.

Chiudo la parentesi, e mi inchino dinanzi alle vittime di Lentella e di Torre dei Passeri. Vada a queste vittime la nostra umana commiserazione, un senso di pietà doverosa e sentita. Ma non dimentichiamo neppure che solo mercé lo spirito di dovere e la fermezza dei tutori dell'ordine (*Proteste all'estrema sinistra*), mercé il rispetto alla legge manifestato da tanti che non militano sotto alcuna bandiera (*Applausi al centro e a destra*), furono evitate conseguenze più dolorose.

Concludendo, noi dobbiamo, onorevoli colleghi, elevare un fervido voto (ed io voglio ricollegarmi alla simpatica nota portata in questa seduta dall'onorevole Delli Castelli) perché nuove prove siano risparmiate al nostro paese, al nostro popolo che tutti ci sentiamo profondamente di amare. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*). E vorrei che questo mio appassionato appello di pace risuonasse non solo quale mani-

festazione del sottosegretario di Stato per l'interno, ma quale voto accorato e sincero del parlamentare che è sempre stato fedele alla propria linea di condotta dal 1919 ad oggi, e del cittadino che ha sempre creduto e fortemente crede tuttora che nel rispetto della legge democratica risiedano la garanzia della libertà ed il progresso del nostro popolo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

ROCCHETTI. Per la prima interrogazione chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Onorevoli colleghi come cittadino della provincia di Chieti non posso non essere vivamente commosso e non posso non esprimere il mio profondo rammarico per la tragedia che si è svolta a Lentella il 21 marzo. Ma come deputato, come uomo politico, non posso non dichiararmi soddisfatto di quanto ha affermato l'onorevole sottosegretario all'interno, perchè ho avuto modo di constatare, anche di persona, la verità degli argomenti che egli ha qui portato...

SPALLONE. Ella è andata a Lentella con il colonnello dei carabinieri! (*Proteste al centro e a destra*).

ROCCHETTI. ... a giustificazione dell'operato del suo Ministero.

Concordo perfettamente col punto di vista dell'onorevole sottosegretario all'interno, che sull'episodio luttuoso la valutazione della responsabilità o meno dell'agente dell'ordine che ha causato la morte dei due cittadini di Lentella compete solo all'autorità giudiziaria; a noi, in sede politica, spetta solo di considerare se il Governo, e particolarmente il ministro dell'interno e il prefetto di Chieti, si siano adoperati o meno perchè a Lentella come altrove la vita civile fosse normale e non esistessero cause dalle quali potessero derivare disordini.

Da questo punto di vista, onorevoli colleghi, a me pare che la valutazione fatta dall'onorevole sottosegretario all'interno della situazione di quel Comune non meriti alcuna censura. Lentella è un piccolo paese dell'Abruzzo con poco più di 1000 abitanti e con un agro di circa 900 ettari, di cui solo una terza parte è in possesso di proprietari conduttori di certo rilievo. Tutto il resto dell'agro è in possesso dei rimanenti cittadini del paese, che sono piccoli coltivatori diretti in possesso ciascuno di piccole quote, insufficienti — se volete — da sole ai bisogni della vita, ma pur atte a dare un minimo per le necessità dell'esistenza.

Ci troviamo, quindi, in un luogo dove la vita economica non conosce le sprezze dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

grandi centri e l'assillo di una preoccupante disoccupazione. Ci troviamo, per altro, in un periodo stagionale in cui, per quelle che sono le necessità dell'agricoltura locale, tutti gli operai anche parzialmente disoccupati, sono stati rioccupati nell'attività economica del paese.

Nel registro dei disoccupati, come ha ricordato l'onorevole sottosegretario, alla data del 28 febbraio erano segnati soltanto sei persone (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Né ci si può dire che questa cifra non è esatta, poichè io debbo ricordare che, per disposto di legge, la cifra dei disoccupati si forma in base alla denuncia dei disoccupati stessi, dato che sono gli stessi disoccupati, muniti del libretto di lavoro, che si vanno ad iscrivere nell'elenco allo scopo di ottenere una nuova occupazione. Il dato numerico è quindi ineccepibile, perchè proveniente dagli stessi interessati.

Ciò nonostante, nonostante cioè la pratica inesistenza di una disoccupazione, che si ridusse peraltro nel corso del mese a sole due unità, il 28 febbraio il sindaco, a seguito di una sollecitazione da parte della federterra e della camera del lavoro, riunì i proprietari locali per cercare di trovare una più intensa occupazione ai sensi della legge vigente.

Nella riunione, però, si ha questa sorpresa: che a quel momento in paese vi sono soltanto sei disoccupati. E alla richiesta dei proprietari del posto di voler assorbire, nonostante i lavori già fatti, altra manodopera, ci si trova di fronte all'impossibilità di fornire nominativi di disoccupati, tanto che nel verbale si dice che i rappresentanti della federterra e della camera del lavoro riconoscono che non di una disoccupazione attuale si poteva parlare, ma di una possibilità di disoccupazione futura.

SPALLONE. È firmato quel verbale?

ROCCHETTI. Non è firmato, perchè all'ultimo momento non è convenuto di firmarlo a coloro che avevano sollecitato la riunione; ma quel verbale porta questa attestazione di pubblici ufficiali (*Commenti all'estrema sinistra*), e non può essere smentito, perchè si fonda su una realtà basata sulle denunce di disoccupazione da parte degli interessati. E non era nemmeno esatto che potesse esservi prevedibilità di disoccupazione prossima, perchè per il 28 del mese di marzo erano già fissate le opere di appalto dei lavori di concessione Tupini, cioè due milioni per la riparazione del cimitero e delle fogne, ed era altresì in corso un finanziamento ulteriore con mutuo di 50 milioni per l'acquedotto consorziale.

La riprova di questo fatto si ebbe quando, in esecuzione della minaccia iniziale, nonostante la constatazione della realtà, si volle scendere allo sciopero « a rovescio », giacché al lavoro prescelto per protesta si dedicarono non solo mezzadri e proprietari terrieri, occupati sui loro fondi, ma finanche tre muratori che lavoravano da tal Giovannelli e sette altri operai stabilmente impiegati in varie aziende agrarie locali (di tutti ho qui l'elenco).

Basta quest'unica considerazione per escludere un movente economico e per qualificare l'episodio come di natura squisitamente politica. Ci troviamo di fronte ad una montatura di ordine politico, altrimenti non sarebbe stato possibile che nella nostra pacifica provincia di Chieti, nel paese di Lentella — il più pacifico del mondo, la cui popolazione laboriosa è occupata nel lavoro dei campi e in altri lavori — si verificasse ciò che si è verificato in altre località dove, purtroppo, la disoccupazione esiste realmente.

Quindi, se ciò è avvenuto, se l'opinione pubblica è stata montata per fare lo sciopero a rovescio e sono stati eccitati i cittadini fino alla rivolta, è certo che ci troviamo di fronte ad una montatura politica e che l'episodio non può ricadere né sulla responsabilità del ministro degli interni né su quella della maggioranza di questa Camera.

Onorevoli colleghi, io piango i morti di Lentella perchè conosco i cittadini di quel comune, ne conosco l'indole e la mentalità; e comprendo che soltanto una propaganda di odio e di sangue può averli indotti a una rivolta che non trova serie giustificazioni nelle loro condizioni economiche.

Con queste considerazioni io ritengo chiuso l'episodio dal punto di vista parlamentare, giacché dagli atti ufficiali e dalle informazioni raccolte risulta che nessun addebito può farsi per esso al Governo. L'accertare se quel sottufficiale dei carabinieri che fece uso delle armi si trovasse in istato di legittima difesa, non solo della propria vita, ma anche della integrità delle sue funzioni in quel momento, è compito non nostro, ma dell'autorità giudiziaria. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORBI. Molti colleghi saranno rimasti sorpresi per il fatto che da qualche tempo l'Abruzzo occupa i primi posti nelle cronache delle lotte sociali che scuotono la nazione. Infatti, per vecchia tradizione, questa è conosciuta come una terra di gente pacifica, laboriosa, povera, rassegnata. Ma troppi di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

voi, signori della maggioranza, sono usi a credere e sperare che la tolleranza non abbia limiti e che la rassegnazione della povera gente debba essere eterna. Sicchè quando vi trovate di fronte a fatti come quelli che oggi lamentiamo, vi servite di giustificazioni — come quelle addotte poco fa dall'onorevole sottosegretario — false, offensive, pericolose. Non è la realtà quella che ella ha descritto, onorevole Bubbio! Non è la situazione idilliaca e rosea descrittaci dall'onorevole Rocchetti che poteva darci i morti di Lentella; la realtà è ben diversa: ed essa non è invenzione degli « agitatori ». Volesse il cielo che noi avessimo la facoltà e il potere di scuotere migliaia di lavoratori quando a noi piacesse. Ma occorre dunque ancora ripetervi che non sono gli agitatori che inventano la miseria e la disperazione, ma sono la miseria e la disperazione che danno origine a tali tragedie, e che poi da queste tragedie nascono gli agitatori? Noi abbiamo il dovere ed il compito e l'orgoglio di aprire la strada alle masse di lavoratori dimenticati, violentati, oppressi; ma non abbiamo virtù soprannaturali, abbiamo solo quella di capirli, amarli, difenderli; per questo ci seguono e ci ascoltano.

Io non potrò, per brevità di tempo, confutare tutto ciò che è stato pubblicato dai giornali della vostra parte, dalla radio e ripetuto dagli onorevoli colleghi della maggioranza che mi hanno preceduto. Vi citerò soltanto due dati di fatto, che voi non potrete contestare, a proposito della situazione della regione. Dai dati pubblicati l'anno scorso dallo stesso ministro Fanfani si rileva che la disoccupazione dell'Abruzzo nel 1949 era aumentata di un terzo, mentre la disoccupazione su scala nazionale — sempre secondo i dati dello stesso ministro — segnava una considerevole diminuzione. E, non occorre dirlo, questi dati, come tutti i dati governativi riguardanti la disoccupazione, sono molto lontani dal vero. Un altro dato sintomatico è quello relativo al reddito *pro capite* che in Abruzzo è inferiore di 30 volte a quello medio nazionale. Situazione quindi di estrema e generale miseria.

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, non parli della situazione dell'Abruzzo ma, semmai, di quella di Lentella. Non si allontani dall'argomento della interrogazione.

CORBI. Situazione, dunque, di estrema miseria, che investe tutta la regione e quindi anche i centri di Torre dei Passeri e di Lentella. (*Interruzione del deputato Fabriani*).

Lentella è un piccolo paese dell'Abruzzo, lontano dalle grandi strade di comunicazione,

dove la miseria e la fame sono perenni ed accompagnano dalla culla alla tomba chi ha la sventura di trarvi i natali.

Che cosa è accaduto a Lentella? V'era gente che chiedeva lavoro e che, stanca di attendere le innumerevoli promesse degli onorevoli Rocchetti e Spataro, per richiamare il Governo e gli uomini della maggioranza agli impegni assunti, iniziavano un lavoro utile e indispensabile: costruivano una strada. Si è detto che questo lavoro tornava a beneficio dei proprietari frontisti. Ebbene, anche se così fosse che male c'è? Se su questa strada gravitano queste povere terre, che cosa c'è di male se tutti d'accordo si mettono a lavorare? Per questo dovevate ucciderli?

Ma chi sono gli abitanti di Lentella? L'avete detto voi, siate conseguenti: i vostri sindacati scissionisti, che voi chiamate liberi, già da parecchio tempo avevano segnalato la situazione della provincia di Chieti, fra cui è Lentella: « In questi comuni esiste una situazione di estrema miseria che non trova riscontro nel resto del paese... (*Interruzioni al centro e a destra*).

SPALLONE. Voi avete scritto questo, due giorni prima dei fatti di Lentella!

CORBI. « E si ha cura di sottolineare (sono sempre i dirigenti provinciali dei liberi sindacati d'Abruzzo che parlano) che il 61,7 per cento delle terre è tenuto da aziende inferiori ai due ettari! » E voi qui ci avete parlato di gente benestante, di proprietari! E più oltre si dice: « i ruoli anagrafici non possono essere tenuti a base di una visione seria del problema dell'occupazione della manodopera, perché di fatto esiste un bracciantato tipico perennemente affamato e disoccupato! » Ecco leggete, lo avete pubblicato sul *Giornale d'Italia*!

Ed ora diamo uno sguardo a Lentella, dove colui che voi definite proprietario possiede, quando è fortunato, due ettari di terra, ma dove la maggior parte ne possiede un ettaro, mezzo ettaro o un quarto di ettaro! Vorrei vedere l'onorevole Rocchetti vivere con un quarto di ettaro. Vorrei vedere come ci vivrebbero certi colleghi della maggioranza che sostengono questo! Paese di miseria, paese senza strade, senza fognature, senza abitazioni, senza un segno di vita civile.

E che fanno le autorità per mutare tale stato di cose? Incoraggiano e spingono ad instaurare il terrore. Il prefetto, il vice questore... (*Commenti al centro*). Voi dovrete vergognarvi di questo vostro atteggiamento, questi vostri sorrisi, onorevoli colleghi (*In-*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

terruzione del deputato Tonengo), non ingenerano certo una distensione...

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, ella parla da otto minuti. Il regolamento ne concede solo cinque. Le faccio osservare di più che altri tre colleghi della sua parte devono ancora parlare.

CORBI. La prego di concedermi ancora qualche minuto per terminare.

Quasi nell'intera provincia ci si sforza di seminare il terrore: sembra di stare in una colonia retta da governatori senza scrupoli. Questi governatori sono il vice questore, il prefetto, il capo di gabinetto della questura. Si guardino i precedenti fascisti e nazisti di questi messeri!

E lasciate che dica anche qualcosa di quel segretario comunale, già cacciato a furor di popolo un anno fa da un comune della stessa provincia, Perano, poiché è costui che molto probabilmente ha stilato la risposta che il sottosegretario doveva riferirci. Un uomo, questo segretario comunale (glielo segnalo, onorevole sottosegretario, perché dipende da lei) che subito dopo l'eccidio, indicando una donna che passava con un bimbo in braccio, fuori di sé per quello cui aveva assistito, si rivolgeva a un carabiniere ed esclamava: «eccola lì, la Marianna Cicchini, ammazzate anche questa canaglia». Non l'hanno fatto. (*Commenti al centro*). Ve ne dispiace?

Segretario comunale, onorevole Bubbio, che prima che i fatti accadessero, diceva ai lavoratori: seguitate, seguitate, vedrete di quale moneta sarete pagati. E infatti sono stati pagati! Lo abbiamo visto: col piombo.

Una voce al centro. Colpa vostra. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CORBI. Ecco perché, ecco come si è giunti all'eccidio.

La gente — è stato detto — tornava dal lavoro e si dirigeva al comune. Onorevole Bubbio, lei però ha taciuto un particolare importante, sul quale si soffermeranno altri colleghi, e cioè che la Camera del lavoro ed il Comune risiedono nello stesso stabile e le due porte distano una dall'altra metri 2,60. E che ogni sera gli operai si recavano alla Camera del lavoro per depositare gli attrezzi e che la sera dell'eccidio già buona parte di essi era entrata nella Camera del lavoro per depositare, come ogni sera, gli attrezzi di lavoro. Nessuna intenzione dunque di assalire il Comune...

TONENGO. Ma sono i lavoratori della terra che portano gli attrezzi alla Camera del lavoro? (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, concluda, altrimenti devo toglierle la parola. Ella parla ormai da 14 minuti.

CORBI. Sì, onorevole Tonengo, per lasciarli a disposizione di quelli che non ne avevano.

Si è detto che i carabinieri hanno agito per legittima difesa e si è detto che uno di essi, l'appuntato, era stato fatto oggetto di minacce da parte di uno egli uccisi. Ebbene, è serio sostenere quello che voi andate ripetendo?

V'è qualcuno fra voi che possa onestamente credere che solo sei carabinieri possano resistere a tre o quattrocento persone se queste, come voi dite, sono male intenzionate e per di più sono munite di pale, picconi, martelli, si trovano solo a tre metri di distanza dai carabinieri?

Suvvia, ammetta che è questo un pretesto meschino che non le fa onore, onorevole Bubbio, e non convince neppure la supina e docile maggioranza della Camera.

Abbiamo parlato con il brigadiere di quel paese. Egli ci ha detto: se vi fossi stato io, non sarebbe accaduto. «Perché mai»? gli abbiamo domandato. «Perché io conosco questa gente, so che è gente pacifica: avrebbe fatto come fa tutte le sere; forse colui che mi sostituiva ha perso la testa in quel momento; non ha capito di che si trattava».

Abbiamo parlato con il parroco. Egli ci ha detto: «non mi fate parlare; io non capisco più nulla». Egli aveva le lacrime agli occhi. Questo uomo non mentiva: è Don Pietro Poletto. Chiedete a lui quale è il giudizio che dà di questa nuova vostra impresa cristiana, onorevoli colleghi della maggioranza!

TOMBA. Ma che c'entriamo noi?

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, la invito ancora una volta a concludere.

CORBI. Signor Presidente, la prego di tener presente che io, se non ho il diritto, ho almeno la speranza di contare sulla sua indulgenza, perché ho già rinunciato allo svolgimento di una mia precedente interrogazione.

PRESIDENTE. Sono già stato fin troppo indulgente. Ella parla già da più di un quarto d'ora. Voglia concludere, altrimenti non posso farla continuare.

CORBI. La radio e il *Popolo* hanno dato notizia che i dirigenti sindacali e comunisti di questo paese si erano eclissati per evitare di essere interrogati dall'autorità giudiziaria. Niente di più falso e di più vergognoso, perché questi erano insieme con me e con gli onorevoli Paolucci, Amicone, Spallone,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

Perrotti e Donati, quando si sono svolti i funerali; e non appena hanno appreso il comunicato della radio, in nostra compagnia, si sono recati a Vasto per conferire con l'autorità giudiziaria e protestare contro questa menzogna che avete diffuso con ogni mezzo per ingannare l'opinione pubblica. È con questi metodi che voi create l'ambiente che genera tali fatti.

È con questi metodi che voi puntellate il vostro malfermo Governo. Si è detto che non v'era il bisogno di lavoro. Io dirò soltanto come vivevano i due uccisi. Noi abbiamo visto. Ci siamo recati nella casa di questa povera gente. Cosimo Mangiocco: era un giovane di 26 anni. Era già sposato, ma non poteva convivere con la compagna della sua vita, perché non riuscivano, in due, a procurarsi un letto. Cosimo Mangiocco, quando lo hanno riportato cadavere nella sua casa non ha potuto esservi ospitato, perché la sua bara occupava troppo posto. È stato trasportato nella casa della sua giovane sposa: e Lia lo ha ospitato per la prima volta, cadavere, nel suo letto di vergine. E questo era il figlio di un proprietario! Il vostro *Popolo*, il giornale del Governo, così lo ha definito.

L'altro, Nicola Mattia, padre di quattro figli di tenera età: quando lo hanno riportato a casa, non ha potuto entrare in quella stretta, unica stanza, in cui convivono 6 o 7 persone. Sapete perché? Perché si accede a questo buco attraverso una scala a pioli; e non è possibile trasportarvi un cadavere. Il suo povero corpo, crivellato di colpi fu quindi ospitato nella casa di gente caritatevole vicina. E questi era il « proprietario mezzadro » di cui parlava il sottosegretario onorevole Bubbio. Non avevate il diritto di offendere anche dopo morti, queste vittime del vostro odio e della vostra paura. Voi avete bisogno di morti... (*Vive proteste al centro e a destra*).

BUBBIO. *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo sa che non è vero!

CORBI. La maggioranza del 18 aprile è stata possibile mercè il ricatto, l'intimidazione e la menzogna. Ma tutto questo non basta più, e perciò volete mantenerla, cementarla con il sangue... (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, poiché ella non ha tenuto conto delle mie ripetute esortazioni a concludere, sono costretto a toglierle la parola.

L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Cercherò di contenere la durata del mio intervento nei ferrei limiti stabiliti dal regolamento, anche perché mi riprometto di convertire la mia interrogazione in interpellanza, la quale investirà l'esame di tutta la situazione della provincia di Chieti.

La situazione in provincia di Chieti è molto grave. Alle agitazioni dei nostri lavoratori, dei nostri disoccupati, spinti dalla fame, dalla miseria, dall'exasperazione, dal 10 marzo in poi si risponde dagli organi di pubblica sicurezza con arresti in massa, e con fermi di dirigenti sindacali i quali, anche se si trovano per poche ore ad esplicitare le loro funzioni in un comune diverso da quello in cui sono nati, vengono impacchettati e spediti con fogli di via obbligatori nei loro comuni di origine. Nella stessa provincia si consumano e si stanno perpetrando altri abusi, arbitrii ed intimidazioni di ogni sorta. Noi deputati dell'opposizione questa situazione gravissima abbiamo denunciata al prefetto, al vicequestore, al colonnello dei carabinieri in Chieti. La sera del 16 marzo il vicequestore ci ha risposto testualmente con questa frase: « E la polizia che ci sta a fare? Dobbiamo dunque chiudere bottega? » (*Commenti al centro e a destra*). Questo ci ha detto il vicequestore. Erano presenti tutti i miei colleghi d'Abruzzo, onorevole sottosegretario, e lasciammo il prefetto e le altre autorità scongiurandoli e supplicandoli perché in terra d'Abbruzzo non si fosse versato del sangue. Questo avvenne il 16 marzo. Il 21 marzo cadevano uccisi Cosimo Mangiocco e Mattia Nicola a Lentella. Il giorno successivo venivano feriti a San Benedetto dei Marsi altri lavoratori, con raffiche di mitra sparate all'impazzata, ed uno dei feriti è morto ieri ad Avezzano. Questa è la situazione.

FABRIANI. Colpa di chi? (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Colpa della maggioranza! (*Rumori al centro e a destra*).

PAOLUCCI. In occasione dei luttuosi incidenti di Lentella, debbo rilevare che mai in quest'aula, signor Presidente, dai banchi del Governo, a commento di episodi sanguinosi, mai in quest'aula è stata data, come per i fatti di Lentella, una versione così impudentemente falsa, ed io sono in grado di smentirla punto per punto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Si è incominciato con l'oltraggiare la miseria della popolazione di Lentella! Non vi siete accorti che affogavate nel ridicolo,

DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

quando avete detto che in Lentella, cittadina di 1400 abitanti, vi sono solo sei disoccupati? In nessun paradiso vi è una così bassa percentuale di disoccupati! Ma io voglio smentirvi con delle cifre e con dei dati che ho rilevati da un vostro giornale. In un articolo che mirabilmente si ispira alla famosa tela di Teofilo Patini, che mette a nudo facendo impietrire la miseria e l'angoscia della popolazione abruzzese, sono riportati dei dati tratti da una relazione inviata al *Giornale del Mezzogiorno* dal sindaco democristiano di Lentella qualche mese prima dell'eccidio che noi stiamo condannando in quest'aula.

Leggesi in questo articolo: «Lentella non ha acqua: le fu matrigna la natura, e la terra giallastra della collina si apre sotto i dardi del sole. Lentella non ha pane. L'agricoltura — dice la relazione ufficiale — non è affatto progredita, dato l'alto costo dei concimi».

Dunque, Lentella ha fame e sete. Ma vi è di più. In Lentella il 65 per cento della popolazione è affetto da malaria, in Lentella non vi è una farmacia, non vi sono fognature, non vi sono latrine; in Lentella gli escrementi — mi sia consentito — si buttano dall'alto di un muraglione, in un fosso. In Lentella delle famiglie di 6 o 7 persone vivono in ambienti senza luce e senza finestre, in vero topaie, come abbiamo constatato non solo noi deputati abruzzesi, ma anche deputati di altre regioni d'Italia. In Lentella anche i proprietari di uno o di due ettari di terra sono ridotti alla miseria. In Lentella gli artigiani non hanno lavoro. In Lentella, quando fu deciso di costruire quella strada, tutta la massa dei poveri andò a lavorare: mezzadri, piccoli proprietari, artigiani e bottegai, per la miseria, per la disperazione che li spingeva.

In Lentella, pochi giorni prima, erano stati, dall'esattore comunale, eseguiti 35 pignoramenti. Questo non lo sa l'onorevole Rocchetti. Pignoramenti per il mancato pagamento di tasse comunali. L'ufficio di collocamento non era stato istituito, perciò non risultano dei disoccupati, diciamo così, ufficiali. La commissione comunale per il collocamento non era stata mai nominata: ecco come sono state create le cifre enunciate dall'onorevole Rocchetti e dal sottosegretario di Stato!

Non parliamo, poi, dei lavori pubblici che erano stati promessi e che mai sono stati eseguiti. Pensate, onorevole colleghi, che il prete del paese, don Pietro Poletto, prete poverissimo, odiato dai signorotti del luogo, perché in chiesa predica la carità cristiana,

ci ha detto, piangendo, che neppure una delle due chiese danneggiate dalla guerra è stata ricostruita! Il maresciallo dei carabinieri diceva ieri ad alcuni miei colleghi. «Quando son venuto qui neppure l'illuminazione pubblica c'era, e ho dovuto far installare alcune lampadine per vederci!»

Ecco la situazione, ecco il clima, onorevoli colleghi! L'eccidio, poi, come si è svolto? Da sei sere i lavoratori rientravano a Lentella a gruppi, poiché naturalmente non potevano lasciare il campo del lavoro uno dopo l'altro. Tornavano dunque a gruppi, con i loro arnesi; erano picche, erano zappe, erano badili, che ogni sera riportavano con loro. Giunsero nell'unica piazza del paese, e noi che siamo stati sul posto e che abbiamo fatto un obiettivo sopralluogo possiamo dire, che sulla piazza vi è la chiesa quasi diruta di fronte alla quale sorge un piccolo edificio. Al piano terreno di questo edificio si trova un vano adibito a camera del lavoro, poi vi è un altro vano adibito ad ingresso dell'ufficio del comune che è al piano superiore, mentre l'ultimo vano è adibito a sezione dei combattenti. Questi tre vani terranei, contigui, hanno un ingresso ciascuno che dista, l'uno dall'altro, un metro e 80, mentre il fronte del fabbricato è lungo 14 metri precisi. Che cosa è dunque avvenuto? Mentre questi lavoratori rientravano venivano preceduti da frotte di ragazzi, di cui due portavano delle bandiere, uno la bandiera tricolore, l'altro la bandiera rossa. Altri ragazzi portavano, com'è detto nella nostra denuncia al procuratore della Repubblica, dei cartelli su cui era scritto: «Vogliamo il pane», «Vogliamo il lavoro», «Abbasso il sindaco della miseria»!

FABRIANI. Ecco! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAOLUCCI. Noi lo ammettiamo. Arrivati questi lavoratori in piazza, ad essi si univano (particolare importante che serve anche a smentire le affermazioni errate dell'onorevole Rocchetti) i ragazzi usciti dalla scuola. Erano le 17.30, ed erano già usciti dalla scuola. Ad essi si unirono anche donne con bambini in braccio. I lavoratori si dirigevano verso l'edificio in parola, per depositare nel vano adibito a Camera del lavoro, il loro arnese di lavoro. Sulla soglia dell'edificio comunale si trovano schierati un vicebrigadiere dei carabinieri e cinque militari dell'arma. Improvvisamente — e questo è stato accertato da deputati abruzzesi e da deputati di altre regioni nonché da liberi professionisti molisani di tutti i partiti nei giorni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

successivi — improvvisamente questo sottufficiale intimò in nome della legge l'immediato scioglimento (tutti i testi riferiscono questo particolare); subito dopo, però, senza attendere un attimo solo, senza un istante di esitazione egli sparò un colpo in aria, e ordinò il fuoco! Seguì la strage che fulminò due poveri braccianti. L'uno cadde fra le braccia della madre, il più giovane, mentre l'altro si abbatté ai piedi di una donna insanguinandone le vesti! Davanti alle due povere vittime vi erano donne e bambini; i due uccisi erano lontani dallo schieramento dei carabinieri da tre a quattro metri.

Nessuna provocazione, nessuna minaccia, nessun gesto vi fu da parte di quegli uomini o di quelle donne contro i carabinieri. Questa è la verità! Ed allora, come si fa a ricostruire il fatto con falsità e calunnie così come ha tentato di fare il sottosegretario per l'interno? L'onorevole sottosegretario ha messo in essere una circostanza, che noi in verità ignoravamo, che cioè quasi quasi si è voluto agire, sparare, cioè, per rappresaglia, perchè si tentava di fare una dimostrazione contro l'amministrazione comunale. Vivaddio, io voglio ammettere anche questo, contrariamente alla logica e alla verità, che sono insopprimibili! Voglio anche ammettere che si volesse fare una dimostrazione contro l'amministrazione comunale per quanto — badate — negli uffici del comune non vi fosse nessuno: non vi era il sindaco, non vi era il segretario...

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, la prego di concludere.

PAOLUCCI. Traggo le conseguenze, che sono più che altro di carattere giuridico. Ed allora, anche ammesso, per assurdo, che si volesse fare una dimostrazione contro gli amministratori del comune, che erano assenti, e che quindi sarebbe stata fatta a vuoto, io vi dico: meritavano quei due di essere uccisi, condannati così senza processo, e giustiziati? Questo è il problema che vi dovete porre!

Se volete far riferimento alle norme della vostra legge di pubblica sicurezza, troverete delle disposizioni tassative le quali vi dicono che quando una manifestazione è sediziosa, che quando l'ordine pubblico può essere turbato, vi devono essere le tre intimazioni di scioglimento. Io voglio ammettervi che l'uso della tromba non poteva farsi in quel paesino; siamo perfettamente d'accordo, ma la verità è questa: che una sola fu l'intimazione. Io voglio anche ammettervi che a questa intimazione sia seguito un certo lasso di tempo.

Ebbene — e sono queste tutte ipotesi assurde contrarie alla verità — che cosa dice ancora, e per ultimo, la vostra legge di pubblica sicurezza? Che quando le intimazioni sono vane, allora l'assembramento deve essere sciolto con « la forza ». Ma la « forza » non significa « l'uccisione »! Meritavano quei due lavoratori di essere freddati come due gatti? Questo è il problema che vi dovete porre.

È inutile parlare di legittima difesa quando mancavano tutti gli estremi della violenza e del pericolo e della necessità della difesa immediata.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, non mi costringa a toglierle la parola! Concluda.

PAOLUCCI. Vengo alla conclusione. Così come i fatti si sono svolti noi dobbiamo concludere, come per altri episodi, del resto, che vi fu volontà omicida da parte della forza pubblica. Ed allora, non esprimete tanto senso di cordoglio e di compianto per le povere vittime, e fate in modo che simili eccidi più non avvengano in Italia, anche per non rendervi complici di questi assassinii e per evitare che su di voi ricada la maledizione scagliata dalla madre di Cosimo Mangiocco dall'alto della gradinata della chiesa, presenti le due rozze bare dei due poveri uccisi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPALLONE. Signor Presidente, dopo quanto hanno detto gli onorevoli Corbi e Paolucci a me rimane poco da aggiungere. Desidero chiarire soltanto alcuni elementi. Si è parlato di legittima difesa da parte dei carabinieri. I carabinieri erano cinque, al comando di un vicebrigadiere. Tutti e cinque erano raggruppati sulla soglia del municipio: come mai soltanto l'appuntato dei carabinieri si è sentito minacciato ed egli soltanto ha sparato due volte mirando al cuore ed uccidendo?

Per quanto riguarda il problema della disoccupazione, poi, mi sa dire l'onorevole Bubbio — a parte anche le relazioni fatte dalla A. G. L. I. di Chieti — perchè mai il Governo avrebbe stanziato quei fondi per la disoccupazione prima che si verificassero i fatti se la disoccupazione non vi fosse stata?

Sta di fatto che a Lentella e negli altri comuni del Chietino non vi è l'ufficio di collocamento, e, dove e quando vi è, è nelle mani dei segretari comunali che o non se ne occupano o se ne occupano quasi sempre a servizio degli agrari, come fa il segretario comunale di Lentella, che era stato cacciato da un altro comune a furore di popolo. La spiegazione dell'episodio di Lentella va ricercata soprattutto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

nel fatto che a Chieti il prefetto, il vicequestore e il maggiore dei carabinieri sono tre nazisti per il modo con cui intendono la Costituzione, la libertà ed il regolamento di pubblica sicurezza.

A Chieti si fanno i fogli di via a qualsiasi membro di partito che si rechi in altro paese a svolgere attività di propaganda, di organizzazione, o che vada comunque a nome della camera del lavoro. Noi non sappiamo che fine ha fatto, per esempio, un inviato della Confederazione nazionale, signor Creati, il quale fu mandato da Roma in un paese di quella provincia per un sopralluogo e che è stato fermato, arrestato e forse ucciso. Quando siamo andati ad assumere informazioni ci hanno risposto che di simili cose non dobbiamo occuparci. Ora, un tale viene da Roma e sparisce così, senza che se ne conoscano i motivi. (*Interruzioni al centro — Proteste all'estrema sinistra*). E potrò citare decine di casi simili: così un certo Antonino Nicola si è recato a Palena per rendersi conto dell'accaduto e appena sceso dall'autobus è stato arrestato e poi rispedito a Chieti con foglio di via obbligatorio. Il segretario della camera del lavoro di Chieti, signor Colella, viene chiamato dal questore per mezzo del telefono. Risponde un impiegato della camera del lavoro: « Il segretario non c'è. Che cosa desiderate? ». Gli si risponde: « Venga lei perché dobbiamo darle una comunicazione di carattere sindacale ».

L'impiegato recatosi in questura vi viene trattenuto « in ostaggio » fino all'arrivo del segretario della Camera del lavoro. Questi al corrente della cosa si reca dal procuratore della Repubblica il quale cortesemente telefona al questore, per conoscere i motivi del fermo dell'impiegato e dell'invito rivoltogli di recarsi in questura. Al procuratore della Repubblica viene assicurato che non s'intende fermare il Colella ma solo conferire con lui per alcuni minuti. Il Colella si reca in questura ma vi viene trattenuto per 15 ore in camera di sicurezza e non può recarsi nei comuni della provincia per esercitare la sua funzione di dirigente sindacale perché non c'è attivista sindacale che possa uscire da Chieti se non a patto di farsi rimpatriare con foglio di via obbligatorio.

Per il prefetto di Chieti, per il questore, ex questore repubblicano, per il maggiore dei carabinieri, per le forze dell'ordine ogni espressione di volontà da parte della classe lavoratrice della provincia diventa grave delitto da perseguire con la stessa mentalità con cui si operava contro i sovversivi durante il periodo fascista. Ecco i motivi per cui sono

stati uccisi due lavoratori in un ambiente calmo e sereno.

Voglio qui far riecheggiare le parole che la moglie di Mattia Nicola pronunciava cantando, come si suol fare nei funerali in Abruzzo. Diceva: « Sei stato in due guerre, e sei scampato. Sei andato a lavorare per guadagnarti il pane per i figli tuoi e ti hanno ucciso ». La moglie vergine del Mangioeco così cantava: « Dedico la mia verginità al Signore perché non vengano più barbaramente assassinati pacifici lavoratori ».

Una voce a destra. Questo è un romanzo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

SPALLONE. Noi ringraziamo la Confederazione del lavoro e ringraziamo tutti i lavoratori italiani che hanno detto con lo sciopero generale che neppure a Lentella si possono commettere crimini. Tutti i lavoratori italiani sono uniti e lotteranno per difendere la libertà, per difendere la civiltà (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. Dunque a Lentella non vi sono disoccupati! A Lentella non v'è fame o miseria! Un fine politico soltanto agita, muove questi cittadini, questa specie di nababbi che sono tanto protervi, tanto pervicaci nel loro odio politico da abbandonare il loro ben retribuito lavoro e gli agi per andare ad eseguire uno sciopero a rovescio, costruendo una strada, per il vantaggio di pochi frontisti e per il gusto, soltanto il gusto, di creare fastidi al Governo democristiano!

Che queste cose le dicano certi giornali italiani per infomare, a loro modo, l'opinione pubblica, passi! Ma che dai banchi del Governo si risponda in tal senso a parlamentari abruzzesi, che conoscono uomini e cose; che un parlamentare abruzzese convalidi queste affermazioni, è il colmo della... (rinuncio ad esprimermi compiutamente, perché dovrei usare una parola troppo forte!).

Gli interroganti, quando non appartengono a partiti di Governo, sono sempre dei faziosi e inventano, inventano sempre. Forse per ciò l'onorevole Paolucci vi ha letto una parte dell'articolo « Bestie da soma » del *Giornale del Mezzogiorno*, che varrebbe la pena fosse letto qui per intero e che non può essere sospettato di... sovversivismo; forse per questo vi ha citato la relazione dello stesso sindaco democristiano di Lentella, il quale in epoca non sospetta diceva cose ben diverse da quelle che oggi sono state affermate. E si badi, onorevole Castelli Avolio o altro collega che ha interrotto, che la relazione non era fatta per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

chiedere un sussidio, una sovvenzione o qualche cosa, come avete insinuato (*Commenti*). Il *Giornale del Mezzogiorno*, il quale si batte per la soluzione della questione meridionale, tempo fa ebbe a promuovere una inchiesta in tutti i comuni d'Abruzzo, per conoscere quale fosse la loro reale situazione. Fra le altre relazioni ufficiali dei vari sindaci, pervenute al giornale vi fu anche quella del sindaco di Lentella, il quale non aveva nulla da chiedere al *Giornale del Mezzogiorno*, ma chiariva soltanto la situazione del paese che non ha acqua e che non ha pane.

E il sindaco affermava che le terre erano aride, che le terre erano povere, che non producevano nulla e che « l'agricoltura non era progredita dato l'alto costo dei concimi ».

DELLI CASTELLI FILOMENA. Facciamo il processo al ventennio?

LOPARDI. No, non facciamo il processo al ventennio, onorevole Delli Castelli, ma cerchiamo di ristabilire soltanto la verità. Quando il sindaco riferiva che il 60 per cento della popolazione del suo paese è affetta da malaria, egli non chiedeva nulla; quando il sindaco di Lentella affermava che in quel paese non c'è farmacia, in quanto quella già esistente aveva dovuto chiudere « per eccessivo aggravio fiscale », non chiedeva nulla. Né chiedeva sovvenzioni al giornale, quando denunciava che trecento alunni si pigiano in tre ambienti perché i locali mancano a Lentella e quando dichiarava che non sono stati pagati i danni di guerra e che non « v'è alcun accenno — è sempre la relazione che parla — di ripresa edilizia ».

Quando il sindaco democristiano di Lentella affermava che sei persone su dieci, nel suo paese, non sanno né leggere né scrivere, non chiedeva nulla al giornale che aveva promosso l'inchiesta, né chiedeva che si provvedesse alla costruzione di case quando denunciava la situazione per la quale a Lentella vivono in media tre persone per ogni vano, il che vuol dire, che in molte stanze del paese si pigiano tre, quattro, cinque persone e forse più.

E Renato Consiglio, nell'articolo citato, commenta: « Chi inventa? Qui parlano le cifre scarse, accusatrici, terribili. Sono gli atti ufficiali della miseria ignota, i carteggi di quel dossier segreto dinanzi al quale ogni italiano dovrebbe arrossire di vergogna ed umiliarsi di contrizione ».

Forse non ignorando queste necessità di Lentella, si è detto che vi erano dei fondi stanziati — ma non si è detto a quanto essi ammontassero — per il cimitero. Forse per

questo si è detto che era stato concesso un contributo per cinquanta milioni di lire con la legge Tupini per un certo acquedotto. Ma se il tempo me lo permettesse, vi direi che i comuni poverissimi non sono neppure in condizione di contrarre il mutuo con la Cassa depositi e prestiti, la quale, molte volte interpellata, non risponde neppure. (*Commenti*).

Non credete, poi, di supervalutare i vostri avversari? Se fossero stati effettivamente soltanto tre i disoccupati di Lentella sarebbero tremendamente potenti i partiti di estrema sinistra, che ritenete capaci di sollevare un paese intero che non ha alcun bisogno di entrare in agitazione! Ma la realtà è ben altra, le cause delle agitazioni sono ben diverse. Esse non sono che un riflesso della crisi economica generale del proletariato: crisi di caro viveri, di impedita emigrazione, crisi di disoccupazione. E questa crisi non va risolta e non può essere risolta in termini polizieschi e con misure di polizia!

Nessuno disconosce, e noi socialisti democratici lo diciamo per i primi — che al malessere economico, all'agitazione della massa di disoccupati e di lavoratori si innesta quasi sempre, ad opera di qualche parte, un'azione, starei per dire, una speculazione politica. Ma ciò, comunque, non giustifica l'eccidio e la strage di ignari lavoratori.

Signori del Governo, rimuovete le cause, affrontate le riforme: seriamente, rapidamente. Soltanto allora la pace potrà tornare in Italia, soltanto allora sarà spezzata, per sempre, la triste catena di eccidi e di sangue che oggi ci addolora, ci mortifica e ci avvilita. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Perrotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Dire che io non sono soddisfatto della risposta che ci ha dato il Governo è dire veramente poco. Io sono stupefatto della risposta del Governo, sono umiliato per la risposta che esso ci ha dato perché ci mette in condizioni di dover mostrare le miserie d'Abruzzo, di dover insistere a dimostrare che il povero comune di Lentella è un comunello fatto di povera gente, fatto di gente che vive nella disoccupazione o nella semioccupazione, fatto di persone che non si iscrivono nemmeno fra i disoccupati perché non arrivano ancora a concepire neppure l'ufficio di collocamento. Neppure vi è caserma dei carabinieri, e ciò spiega in parte quanto è accaduto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

Ebbene, noi siamo umiliati — come abruzzesi, come deputati e come uomini — di dover smentire il Governo nella versione stereotipata che ha dato del modo in cui si sono verificati fatti.

Bisogna non conoscere affatto il carattere e la psicologia del popolo abruzzese per pensare che quei modesti contadini ed artigiani possano essere diventati d'un tratto sanguinari ed aggressivi, andare all'assalto di chicchessia, o minacciare i carabinieri, come il Governo ha detto a giustificazione dell'eccidio.

Personalmente ho voluto sincerarmi della realtà dell'accaduto perchè quando si verificano dei fatti così luttuosi, per cui la mente stessa si rifiuta di concepire il motivo ed il modo dello svolgimento dell'azione delittuosa, nasce legittimo il bisogno di sincerarsi di persona della cosa. Perciò mi sono recato non solo nel paese dove è accaduto l'eccidio (perchè lì gli animi potevano essere propensi ad una versione anzichè a un'altra), ma anche nei paesi vicini. Per inciso, rilevo che non è stato detto ancora che quando si è sparato è stata colpita una autocorriera che casualmente si trovava di fronte alla camera del lavoro ed una pallottola ha forato un vetro e ferito un passeggero.

Sono andato ad informarmi presso i passeggeri di questa corriera che hanno assistito all'eccidio e che presumibilmente non potevano che fornire una versione spassionata ed obiettiva. Ho parlato anche col medico che ha curato il passeggero ferito. Ebbene, da tutte queste testimonianze, concordi nelle linee generali, risulta la verità; risulta che non vi fu alcun conflitto o contatto fisico tra dimostranti e forza pubblica. Vi saranno state minacce verbali e non di più. Risulta che i dimostranti si recavano alla camera del lavoro e non verso il palazzo del comune. Risulta che pochi istanti sono trascorsi — un testimone non sapeva precisarmi se trattavasi di un minuto o di mezzo — dal momento in cui il brigadiere ha fatto l'intimazione di scioglimento al momento in cui s'è fatto fuoco su questa povera gente. Ma, se questo non bastasse, c'è, onorevoli colleghi, un'altra testimonianza che non mentisce. La madre dell'ucciso ha raccontato il fatto nel suo estremo dolore ed è evidente che essa non mentiva. Essa non riusciva neppure a connettere le parole, tanto grande era il suo dolore. Diceva di essere rimasta insieme con il figlio, di averlo accompagnato perchè voleva che non gli succedesse niente di male. « Io stavo vicino a lui — essa diceva — e me lo hanno ucciso. Che male hai fatto, figliolo? Perchè i carabinieri non pensano a colpire i

ladri e gli assassini? Nessuno minacciava i carabinieri, quando uno di essi — l'ho visto io con i miei occhi — puntò la rivoltella contro mio figlio che era a pochi metri di distanza e fece fuoco. Mio figlio mi cadde fra le braccia ».

Onorevoli colleghi, le testimonianze possono essere fallaci, qualche volta possono anche essere tendenziose, ma questa madre davanti alla bara del figlio non poteva mentire.

La verità non può non essere quella espressa da questa madre addolorata e la falsità dev'essere nella versione del Governo. Peraltro, noi sapevamo già quale sarebbe stata la risposta del ministro dell'interno o del suo sottosegretario. Era inutile venire qui questa sera. Io, già quando ero a Lentella e pensavo a questo dibattito, sapevo che il Governo ci avrebbe detto che le forze pubbliche erano state minacciate, che a Lentella non vi era motivo di agitazione e che si era trattato di legittima difesa. Ma perchè dunque stiamo qui a giuocare a rimpiazzino con le reciproche accuse di responsabilità? Perchè continuiamo a fare questo colloquio che diventa sempre più vano ed incomprensibile, perchè parliamo lingue diverse? Io avrei voluto che il Governo si fosse levato al di sopra di questa mischia e ci avesse detto che intende fare per ovviare a questi gravi inconvenienti; ci avesse detto una parola che si elevasse al di sopra di motivi politici come si conviene di fronte alla maestà della morte. Questo mi sarei aspettato, ma quale sia l'atteggiamento del Governo di fronte a questi fatti delittuosi lo abbiamo visto. È per questo che, oltre che insoddisfatto, io sono umiliato, come cittadino, come abruzzese, come deputato. Sono umiliato maggiormente di dover esser qui a ripetere queste cose.

Bisogna conoscere per non asserire cose assurde, questo contadino abruzzese, che si dimostrò meraviglioso durante i giorni che seguirono l'armistizio, quando spontaneamente, senza bisogno di nessuna parola di incoraggiamento, si prodigò a prestare aiuti ai prigionieri fuggiaschi con umanità. Questo contadino abruzzese, che è stato lodato da tutti, anche dai comandi alleati, oggi viene ucciso. Ma perchè onorevoli colleghi, si riserva questo trattamento a questa brava gente? Perchè domanda pane, vuole lavorare per produrre di più, per il bene di tutti.

Questa è la realtà. Ma se noi non sappiamo elevarci al disopra delle contese di parte non sapremo ritrovare la via dell'unione. Se voi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

persistete nell'ammannirci versioni false, io dovrò dirvi che per l'Abruzzo l'offesa alla verità, che è anche offesa alla giustizia, congiunta alla miseria costituisce una miscela detonante che può condurre a delle gravi conseguenze la cui responsabilità ricadrà soprattutto sul Governo.

Io domando al sottosegretario e al ministro se proprio si sentano la coscienza tranquilla dopo l'eccidio di Lentella. Io voglio sperare che non abbiano la coscienza tranquilla né i membri del Governo né quelli della maggioranza. Voglio sperarlo perché se voi mi dite che avete la coscienza tranquilla allora io vi dirò che la coscienza tranquilla è un sintomo molto grave, perché è proprio esso che permette di condannare, perseguire, reprimere a cuore leggero il prossimo. La coscienza tranquilla, diceva Schweitzer, è la più autentica invenzione di Satana.

Ebbene, signori del Governo, onorevoli colleghi, sappiamo elevarci da questi tristi e dolorosi fatti! Cambiate sistema, per togliere le cause di questi conflitti sociali! Allora soltanto avrete fatto il vostro dovere! Per adesso, la nostra insoddisfazione, la nostra umiliazione, la nostra indignazione vi seguono! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo gli onorevoli Emanuelli e Amadeo chiesto di essere sostituiti, rispettivamente, nelle Commissioni speciali per la ratifica dei decreti e per l'esame dei disegni di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e sulle opere straordinarie di pubblico interesse, ho chiamato a far parte delle Commissioni stesse, in loro vece, gli onorevoli Cucchi e Melis.

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo 58 deputati chiesto, a norma dell'articolo 40 del Regolamento, che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri: «Modifica all'articolo 411 del Codice civile» (1146), già deferita alla III Commissione permanente in sede legislativa, sia rimessa per l'approvazione alla Camera, la proposta rimane assegnata alla medesima Commissione, in sede referente.

Per lo svolgimento di interpellanze.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Vorrei pregarla di farci sapere quando il Governo ritiene che possano essere svolte le interpellanze sulle recenti disposizioni impartite ai prefetti in materia di ordine pubblico.

PRESIDENTE. Il Governo risponderà a queste interpellanze nella seduta di sabato prossimo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI****Seguito della discussione dei disegni di legge:**

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Proia. Ne ha facoltà.

PROIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole ministro del tesoro, nella sua esposizione finanziaria, accennando al problema della difesa della lira nel quadro del bilancio statale connesso con lo sviluppo produttivo, particolarmente per quel che si riferisce al Mezzogiorno e alle altre aree depresse, ha fatto presente che una più accentuata politica di investimenti statali si risolve in un aumento del volume della spesa globale a carico dell'erario.

Lo stesso onorevole ministro ha, peraltro, subito fatto rilevare che, allorché si tratti di investimenti veramente produttivi, in via immediata o mediata, tale dilatazione di volume, purché nel quadro generale del bilancio monetario del paese non determini pericolosi squilibri, potrà essere accettata anche da quanti sentono l'esigenza di un permanente, inflessibile rigore in questa materia. Tale concetto è rafforzato da quanto più volte prospettato dagli organi responsabili, e cioè dall'intendimento del Governo di agire, per l'assorbimento dell'attuale aumento di disoccupati, con tutti i mezzi e strumenti a sua disposizione, e particolarmente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

col massimo potenziamento delle nostre possibilità di investimenti.

Premesso quanto sopra, sui cui principi ritengo che Parlamento e Governo siano in perfetto accordo, resta da determinare il programma degli investimenti veramente produttivi per l'economia della nazione, anche nel quadro dei rapporti internazionali nei quali l'economia nazionale si inserisce e trova il suo normale potenziamento.

E sorgono inoltre, gli importantissimi problemi che riguardano l'impostazione dei programmi, tenuto conto dei risultati già conseguiti, e la valutazione complessiva degli investimenti ai quali dovrà far fronte direttamente lo Stato con stanziamenti a carico del proprio bilancio, e quelli ai quali dovrà provvedere l'iniziativa privata, e per i quali lo Stato, peraltro, dovrà indirettamente intervenire, attraverso opportune iniziative, particolarmente nel settore creditizio e bancario, tenuto conto del notevole e confortevole incremento di risparmi che ha fatto sì che i depositi bancari avessero, durante l'anno 1949, un incremento di oltre 400 miliardi di lire.

Passando ora ad analizzare brevemente gli investimenti dello Stato negli ultimi due esercizi, osserviamo che essi hanno avuto particolare importanza nel settore dei lavori pubblici, della ricostruzione ferroviaria, dell'edilizia e della bonifica.

Anche per quanto attiene all'esercizio prossimo, 1950-51, gli stessi settori hanno notevolissima preponderanza sugli altri perché concernono la vita economica e produttiva della nazione.

Anche il programma decennale straordinario per il Mezzogiorno che prevede, come è noto, una spesa di 120 miliardi l'anno, per l'esercizio prossimo concerne esclusivamente opere di trasformazione fondiaria, irrigazione, bonifica, viabilità locale e grandi acquedotti. È necessario però che queste opere non vengano comunque frantumate. Per il passato, e specialmente nel Mezzogiorno, molte opere vennero iniziate e poi sospese per mancanza di finanziamenti. È inutile osservare che così facendo si disperdono i capitali e non si realizzano lavori pubblici. È pertanto consigliabile che il denaro che lo Stato si accinge ad erogare non si dissolva in costruzioni di piccole ed insignificanti opere pubbliche. Si attuino invece opere importanti e durevoli che testimonino anche in avvenire non soltanto la tenacia del popolo italiano, ma, sotto un profilo politico, anche e soprattutto la volontà creatrice della democrazia italiana.

Trovo, quindi, nel quadro delle somme destinate per il Mezzogiorno, uno squilibrio notevole fra quella destinata alle bonifiche, edilizia, ecc. e quelle di 10 miliardi destinati alla viabilità locale.

Io penso che sarebbe perfettamente inutile accingersi a costruire delle opere importanti senza pensare di circondarle di una decente rete stradale. Il Mezzogiorno non possiede ancora una viabilità degna di questo nome. Oggi il transito su strade normali è diventato una necessità moderna, con il continuo incessante incremento dell'automobilismo; oggi, quindi, le strade, per una nazione, sono indispensabili come il sangue che scorre nelle vene di ogni individuo. Nel Mezzogiorno d'Italia buona parte delle strade ancora deve essere sistemata ed asfaltata e spesso bisogna battere le antidiluviane vie mulattiere. È necessario quindi un maggiore equilibrio fra le opere destinate ad essere prossimamente iniziate tenendo presente tali istanze e tali necessità.

E veniamo alle note più dolenti. La produzione cinematografica presenta tutte le caratteristiche di un'industria che dovrebbe essere compresa nel quadro delle iniziative governative tendenti a realizzare una più efficace politica produttivistica. L'industria cinematografica, infatti, non richiede l'impiego (lo abbiamo detto tante volte) di materie prime di importazione; ha un'alto potenziale di assorbimento di lavoratori qualificati e crea un prodotto di larga esportazione.

Soffermandomi soltanto su questo ultimo punto, rammento che nel 1949, con l'invio di ben 572 copie di nostri film, in trentadue nazioni di tutti i continenti, i produttori italiani hanno realizzato proventi netti, in valuta pregiata, pari a 2 miliardi di lire.

Queste cifre, dato il successo eccezionale di alcune nostre pellicole sui mercati esteri, possono e devono notevolmente migliorare, anche per bilanciare l'ingente importo netto che attualmente si matura nel nostro mercato a favore degli esportatori esteri per circa 5 miliardi di lire.

Due altre circostanze militano a favore di una politica finanziaria di incoraggiamento allo sviluppo della produzione cinematografica nazionale. L'80 per cento delle attività industriali della nostra cinematografia è concentrato a Roma ove, purtroppo, le industrie non hanno ancora raggiunto un livello minimo di sviluppo adeguato all'incremento della popolazione operaia. Un centro di produzione è sorto recentemente anche in Sicilia, ove, pure, ogni sforzo deve essere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

compiuto per una politica di industrializzazione. Inoltre, occorre tener presente che, anche sul piano strettamente economico, il film rappresenta il mezzo più efficace per la conoscenza delle nostre risorse turistiche, dei prodotti del nostro artigianato, dello sviluppo economico del nostro paese.

Premesse queste considerazioni sulle quali è inutile soffermarsi perché furono chiaramente illustrate nell'ampio dibattito sulla cinematografia, svoltosi in quest'aula nello scorso anno, sorge spontanea una domanda: quale è la situazione attuale della nostra cinematografia? Quali previsioni possono farsi sul suo avvenire?

La legge generale sull'ordinamento dell'industria cinematografica, approvata in dicembre dalle Commissioni legislative, ha indubbiamente favorito il rapido incremento della nostra produzione filmistica. Il ritmo attuale di lavorazione dei nostri stabilimenti si svolge sulla base di circa 100 film di normale programma all'anno, oltre 310 documentari e 331 giornali di attualità. Contemporaneamente, il mercato interno ha continuato a segnare un incremento degli incassi globali dello spettacolo cinematografico, raggiungendo nel 1949 la rispettabile cifra di 53 miliardi di lire, di cui ben 15 miliardi sono stati prelevati direttamente dallo Stato e dai comuni per diritti erariali e per l'imposta sull'entrata dei biglietti.

A questi elementi favorevoli e confortanti si contrappone, peraltro, un grave pericolo. Come è noto, le sorti della produzione cinematografica sono intimamente legate a quelle dell'organizzazione commerciale del noleggio. Sono le aziende di noleggio che devono, con le anticipazioni di minimi garantiti sui proventi in Italia e all'estero, assicurare la parte più notevole del finanziamento della produzione; e che, con una organizzazione veramente efficiente, devono curare un razionale sfruttamento dei film sui vari mercati. Ora, sono appunto le maggiori organizzazioni italiane di noleggio che presentano una situazione di notevole, e diciamo pure francamente, di grave pesantezza finanziaria.

La produzione di 100 film all'anno richiede un investimento di circa 10 miliardi. Il ciclo di realizzo dei proventi occorrenti per l'ammortamento delle somme investite è molto lungo, raggiungendo i due anni dalla data dell'edizione del film.

Le aziende di noleggio e produzione devono quindi ricorrere largamente al credito, ma è proprio in questo settore che si rileva un grande squilibrio fra le esigenze dell'in-

dustria e l'effettiva disponibilità di finanziamenti.

La speciale sezione per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro ha erogato nel 1949 finanziamenti vari per un complesso di circa due miliardi. Si è creduto di poter creare un'altra fonte di finanziamento, istituendo, con la legge 26 luglio 1949, n. 440, un fondo speciale per il credito alla produzione, ma da una parte questa legge ha addossato alle aziende di noleggio un nuovo sensibile onere imponendo il versamento di un deposito di due milioni e mezzo per ogni film doppiato in lingua italiana, e dall'altra la disponibilità del fondo, che nel primo anno non supererà i 700 milioni di lire, può dare un ben modesto contributo all'incremento della produzione italiana.

Sarà quanto mai opportuno che il Governo ed il Parlamento riprendano a suo tempo in esame le disposizioni di questa legge i cui risultati nei primi mesi di applicazione non sono stati in tutto conformi alle finalità che si volevano raggiungere.

Non posso tediare la Camera esponendo le molteplici ragioni che hanno fatto di questa legge uno strumento utile soltanto nelle mani delle case noleggiatrici straniere. Io penso, del resto, come sempre ho pensato, che, in definitiva, questa legge debba essere abrogata.

Calcolando poi che il 60 per cento degli investimenti annualmente richiesti dalla produzione italiana, e cioè circa 6 miliardi di lire, dovrebbero essere forniti dal credito e che a questo importo dev'essere aggiunto quello dei finanziamenti occorrenti per l'acquisto e l'edizione dei film stranieri, è chiaro che le disponibilità della sezione speciale della Banca nazionale del lavoro di recente istituzione non sono assolutamente sufficienti.

Le nostre case cinematografiche si sono quindi rivolte anche recentemente ad altri istituti bancari, ma hanno incontrato gravi e spesso insormontabili difficoltà. Sembra infatti che tassative disposizioni dell'Ispettorato del credito vietino tali operazioni di credito cinematografico e che la stessa Banca d'Italia non accetti il riscontro della carta cinematografica. È proprio su questo punto che ritengo necessario richiamare l'attenzione del Governo. È assolutamente urgente un nuovo indirizzo. Tutte le banche, e non soltanto la Banca del lavoro, devono essere autorizzate e sollecitate a compiere operazioni di credito cinematografico, operazioni di finanziamento, cioè, garantite principalmente dagli stessi proventi dei film, in ciò

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

notevolmente agevolate dall'esistenza di un apposito pubblico registro, ed estinguibili nell'accennato periodo di due anni dalla prima visione dei film al pubblico. Un sano sviluppo della produzione sarà possibile soltanto se le aziende cinematografiche potranno essere dotate di un'adeguata disponibilità finanziaria. In difetto di ciò, anche l'accorto ordinamento della cinematografia, previsto dalla legge del 29 dicembre 1949, n. 958, non potrà dare alcun favorevole risultato, e la produzione sarà frantumata in piccole aziende ad attività saltuaria, con notevole pregiudizio per la stessa qualità del nostro prodotto filmistico.

Ritengo, inoltre, che la industria cinematografica possa partecipare, anche se in misura ridottissima nei confronti degli altri settori industriali, ai benefici degli investimenti a carico del bilancio dello Stato, ai quali ho accennato nella prima parte della mia esposizione. L'industria cinematografica si limita a chiedere uno stanziamento di 600 milioni per ciascuno dei cinque anni compresi fra il prossimo esercizio 1950-51, e l'esercizio 1954-55. Con tale stanziamento si potrà assicurare un contributo pari al 5 per cento da parte dello Stato, nel pagamento degli interessi per i mutui contratti dalle aziende di produzione di film.

Lo Stato stesso, nel settore cinematografico, ha la diretta proprietà e la gestione di tre grandi società: la « Cinecittà », la « Cines » e la « Enic » che costituiscono, nel complesso, una organizzazione verticale a ciclo completo, comprendendo non soltanto la gestione degli stabilimenti, ma la produzione, la distribuzione e la esportazione dei film, nonché la gestione di un importantissimo circuito di sale.

Sia per le stesse cause che avevo illustrato nell'esaminare la situazione di grave pesantezza finanziaria per l'intero settore cinematografico, sia per il mancato adeguamento, da parte del demanio (che è l'azionista unico del capitale sociale delle tre aziende) dell'effettivo valore patrimoniale delle aziende stesse, sia infine per le difficoltà incontrate dalla gestione di Cinecittà e dell'Enic nell'immediato dopoguerra, non è stato ancora raggiunto il riassetto finanziario delle società stesse.

A parte qualsiasi considerazione teorica sulla opportunità o meno che lo Stato intervenga, direttamente od indirettamente, nella gestione di attività economiche nei vari rami della cinematografia, è certo che l'attuale pericolosa situazione di debolezza

della organizzazione commerciale italiana nel settore della produzione è nel settore del noleggio, consiglia il mantenimento ed il rafforzamento delle aziende statali, ma occorre, pertanto, che l'azionista, che in definitiva è lo Stato, provveda al risanamento finanziario dell'« Enic », sia con adeguati aumenti di capitale, sia con il riassorbimento dei mutui a breve termine e a grande interesse, ma anche con operazioni di finanziamento a più ampio respiro.

È da tener presente, comunque, che lo Stato non ha avuto finora necessità di erogare somme o sovvenzioni a fondo perduto nelle predette aziende. Ma qui si pone un delicato problema di carattere politico. Finora tutte le attività inerenti alla industria dello spettacolo, sono governate e dirette da più dicasteri: Presidenza del Consiglio, Ministero del tesoro, Ministero delle finanze. Non è assolutamente possibile continuare a battere questa strada. Queste attività presentano gli aspetti i più disparati, sia di natura finanziaria, che economica, commerciale, culturale. Soltanto una mano esperta di uomo di Governo può assecondare, dirigere, convogliare lo sforzo di privati e dello stesso Stato che è interessato in queste aziende.

Ora, l'onorevole Andreotti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, dovrebbe esser libero di lavorare in questo delicatissimo settore, ove il giovane collega ha mostrato speciali attitudini. Non possiamo chiedere all'onorevole Andreotti che si affoghi o si sobbarchi ancora e più nelle molteplici attività dell'attuale suo ufficio, sovraccarico di compiti, i più disparati.

L'onorevole De Gasperi si renda conto di questa necessità, evidentissima, e cerchi di provvedere al più presto dando un capo e un assetto definitivo a tutto questo complesso di attività industriali. Siamo ancora in tempo.

Ora, non vorremmo malauguratamente, nel prossimo avvenire, pentirci di non aver provveduto tempestivamente! In tutti i campi, pertanto, ove lo Stato è direttamente interessato, e dove è chiamato ad esercitare le sue alte funzioni regolatrici e stimolatrici, è necessaria unità di indirizzo e una visione più ampia per la soluzione di alcuni fondamentali problemi di ordine economico, finanziario, industriale, guardando l'avvenire che si presenta più che mai vertiginoso e dinamico, con le caratteristiche cioè della moderna incalzante e prepotente civiltà.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Pella, nella sua relazione, ha lanciato uno *slogan*: « Bisogna spendere meglio! » Siamo d'accordo, spen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

diamo meglio! Ma ricordiamoci che in tutti i campi le dittature lasciarono sì, è vero, tracce sanguinose del loro strapotere e della loro spavalderia, ma nel contempo lasciarono opere tali, che non possono essere comunque cancellate nemmeno in un lungo periodo di secoli. Facciamo in modo che la rinascenza democratica italiana non lasci soltanto il ricordo di rumorose diatribe o di violente polemiche, ma di opere realizzate, nel Mezzogiorno come in tutto il resto dell'Italia, in un clima di pacifica ed umana convivenza civile. *(Applausi al centro e a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallotti. Ne ha facoltà.

CAVALLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che prendo la parola durante questa legislatura, su argomenti di carattere sanitario; ho preferito farlo in questa sede e in questa occasione, perché le ritengo le più idonee a provocare una discussione larga e profonda sull'intera questione che riguarda l'amministrazione della sanità pubblica. È stato scritto in proposito: « Finora in Parlamento l'argomento è stato trattato sempre ai margini con la fretta di togliersi d'attorno un impaccio incomodo, con la incompetenza che è propria dei politici di professione ».

Io sottoscrivo per intero queste parole, eccettuate le ultime. Sono parole scritte dall'alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità, onorevole Spallicci, sul *Pensiero medico* del 20 gennaio 1950. Sta di fatto che si sente la necessità di discutere ampiamente l'amministrazione che riguarda la salute pubblica, investendo l'intero problema, e mi pare che spetti soprattutto a noi medici deputati il compito, almeno iniziale, di studiare a fondo la questione. Ciascuno di noi, un arguto medico scriveva, possiede in sé due metà che spesso entrano in conflitto fra loro, la metà sanitaria e la metà politica, per cui ciascuno di noi è talvolta oggetto di strali poco benevoli dai deputati non medici e dai medici non deputati.

Quante volte ci siamo sentiti dire da colleghi medici: siete i migliori medici fra i deputati? Quante volte ci siamo sentiti dire dai colleghi deputati: siete i migliori deputati fra i medici?

Mi pare che questa sia l'occasione per ricongiungere le due metà, e se si ricongiungono ecco che ne scaturisce, insieme alla gioia del ritrovamento dell'unità fisiologica (*Si ride*), anche una politica sanitaria, negata dagli amanti del tecnicismo.

Esiste una politica sanitaria, come la politica edilizia, tributaria, ecc. Oggi si richiede da giornali, riviste mediche, quotidiani una politica sanitaria di tipo nuovo.

L'ultimo congresso medico delle federazioni provinciali diede il compito ad una commissione di progettare una riforma sanitaria. Questa commissione ha ultimato i suoi lavori qualche settimana fa.

C'è da chiedersi: perché questo interessamento del paese per una riforma sanitaria? Non vanno bene le cose così come vanno? Potremmo attenderci di meglio? Io direi che a queste domande bisogna rispondere in modo semplice: si chiede una riforma perché siamo nell'Italia del 1950, in quella Italia cioè che dovrebbe essere l'Italia delle riforme, che dovrebbe rompere i legami col passato, che dovrebbe costituire nuovi schemi sociali e anche sanitari, sui quali la nazione dovrebbe reggersi.

E nel tema i legami sono antichi, perché risaliamo al 1888, al testo unico delle leggi sanitarie del 1907, rinverdito dal testo unico delle leggi sanitarie fasciste del 1934. Dopo, non vi è stato più nulla di armonico, nulla di coordinato, e si è fatta dell'ordinaria amministrazione.

I predecessori dell'onorevole Cotellessa all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, avevano due problemi da risolvere: ricostruire le attrezzature sanitarie devastate dalla guerra, attendere l'espressione della volontà del popolo italiano, che fu espressa nel 1948, il 1° gennaio, con la Costituzione.

Ma successivamente questo secondo problema non esisteva più, anzi s'era cambiato il dovere per il legislatore. Se noi esaminiamo i 151 provvedimenti legislativi che hanno visto la luce nell'anno 1949, ne troviamo ben 93 di iniziativa parlamentare e 58 di iniziativa governativa. Orbene, fra questi ultimi molto pochi sono quei provvedimenti che cercano di portare una innovazione nella politica sanitaria. Sono in genere provvedimenti di ordinaria amministrazione, senza alcun accenno a una impostazione nuova.

Ed è questa la seconda ragione dell'interessamento del paese, interessamento che si è fatto più vivace in questi ultimi mesi: questa, che viene chiamata, onorevole Cotellessa, inerzia governativa sull'amministrazione della salute pubblica, è in effetto disinteresse.

Direi che fra questo settore e altri settori esista una differenza sostanziale da parte del Governo e della maggioranza parlamentare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

nei confronti dell'attività legislativa. In altri settori la riforma è stata promossa ufficialmente dal Governo. Cito due settori che hanno attinenza con la riforma sanitaria: il settore scolastico e quello della previdenza e assistenza.

Questi prati si sono imbibiti di molte promesse, molte volte anche demagogiche, specialmente quei prati sui quali pascolano gli amici Marchesi, Cessi, Malagugini ed altri, che hanno dovuto esercitare una pazienza virgiliana col *sat prata biberunt*. Oggi che la riforma Gonella viene alla luce auguro al ministro di non fare la fine di altro suo collega.

Così per la riforma della assistenza e previdenza in Italia, per cui ci furono tante pressioni da parte delle categorie interessate, e pressioni anche nostre, che facevano sì che il progetto di riforma Fanfani salisse dal cassetto sul piano della scrivania dell'onorevole Fanfani. Ma poi accadde che, quando il progetto doveva uscire, se ne uscì il ministro.

Mi riferivo a questo quando rivolgevo l'augurio all'onorevole Gonella, perché oggi, coi metodi del Governo attuale e con le agitazioni studentesche — permettetemi di dirlo, onorevoli colleghi — chissà che non si trovi un Marazza anche per la pubblica istruzione che mobiliti la « celere » e dimentichi le riforme: potrebbe essere candidato l'onorevole Bubbio.

Ma nel nostro settore, « i prati sono asciutti » e non abbiamo avuto nemmeno una promessa governativa di riforma sanitaria: vi è stato un accenno fatto dall'onorevole Spallicci in quell'articolo del 20 gennaio 1950 intitolato: « Per una nuova politica sanitaria ». Ma era il tempo in cui ogni partito governativo cercava di tirare l'acqua al proprio mulino ed ogni appartamente a quei partiti una poltrona magari commissariale o uno strapuntino. Ma l'alto commissario non ci ha mai parlato di una riforma sanitaria, mentre questo bisogno c'è ed è fortemente sentito, tanto che il paese si domanda: non si ha intenzione di introdurre una riforma in questo campo?

Ma la terza e più importante motivazione dell'interessamento del paese è data dalle condizioni di attrezzatura e dallo stato di salute del popolo italiano.

Sulle condizioni di attrezzatura sanitaria voglio portare cifre controllate, uscite anche sulle riviste sanitarie controllate dall'A. C. I. S. Abbiamo dunque oggi in Italia 177 mila letti ospedalieri. Sono sufficienti? Scrive un tecnico sulla rivista *Medicina*

sociale che non sono affatto sufficienti, in quanto coprono appena il fabbisogno in attrezzatura ospedaliera di un paese di appena 20-25 milioni di abitanti, e quindi sono presso a poco la metà del necessario. E, continuando la rivista, in Italia si ha poi una notevole sperequazione fra regione e regione, sperequazione che va dall'8,6 per mille in Toscana al 0,5 per mille in altre regioni; e questo stato di cose non è più tollerabile per una nazione civile come la nostra.

Per quanto riguarda gli ambulatori condotti, questi o non ci sono, o sono poco attrezzati, o funzionano male. E non sono parole mie, ma sono espressioni dell'onorevole Spallicci e dell'onorevole Cotellessa stesso, perché su 7700 comuni circa che abbiamo in Italia, l'onorevole Spallicci dice che non posseggono un ambulatorio ben 1250 comuni, e l'onorevole Cotellessa aggiunge, nella sua esauriente relazione fatta sul 1949, che 3434 comuni si possono considerare in soddisfacente situazione, ma gli altri no.

Questa è una parte della cattiva organizzazione sanitaria che abbiamo in Italia, vista, badate, senza pretese di rinnovamento e di sviluppo, sul vecchio binario. Si può pretendere però che almeno un ambulatorio funzioni in ogni comune e che vi sia l'aliquota di letti ospedalieri riconosciuta dalla scienza mondiale: 7, 8, qualcuno parla anche del 10 per mille.

Sulle condizioni di salute la relazione dell'alto commissario già citata è ottimistica. L'alto commissario si basa sulla diminuzione della mortalità. Io non condivido *a priori* il suo giudizio. Perché è vero che la mortalità del 10,4 per mille non è una mortalità alta. Ma è altrettanto vero che questa percentuale viene come conseguenza non di un miglioramento dell'organizzazione sanitaria, ma come conseguenza presumibile di medicamenti nuovi introdotti nella pratica medica, e di grande efficacia.

Un valoroso scienziato ha scritto: « Quando c'è uno scarto tra mortalità e morbilità, dipendente da nuovi medicamenti, si sta preparando un nuovo ciclo di alta mortalità ».

E il Lumier, professore alla Sorbona, soggiunge a proposito della tubercolosi: « Nuove immense armate di tubercolotici si stanno preparando nel paese per diffondere il morbo terribile ».

Anche in Italia la morbilità non segue la flessione della mortalità.

Perché affermo che la morbilità è in aumento? Ascoltate. Per i tumori, la malattia è fortemente dilagata negli ultimi anni:

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

dall'aliquota 894 del 1942 (un milionesimo) si è passati a 998 nel 1948. Per la sifilide, i dispensari celtici hanno denunciato nel 1942 27.000 casi, nel 1945, 35.000, nel 1948 44.000. Per la blenorragia, da 32.000 nel 1942 a 44.000 nel 1948. Sono cifre che provengono dai dispensari celtici. L'O. N. M. I. denuncia il 10 per cento di lue fra le gestanti, ed una inchiesta condotta, credo, dall'Alto Commissariato nelle carceri ha accertato il 10 per cento di lue fra i detenuti.

Sono cifre molto alte, che non autorizzano all'ottimismo dell'alto commissario. Questo accade, badate, appunto quando esistono nuovi mezzi di terapia, che dovrebbero far diminuire la morbilità.

L'aumento della morbilità è stato denunciato da illustri studiosi e mi piace ricordare qui una sede dove ciò è stato fatto: il convegno della Confederazione generale italiana del lavoro, dove si è discusso non soltanto della diminuzione della miseria, della eliminazione della disoccupazione e della ricostruzione del paese, ma anche della salute dei lavoratori. In quella sede da tecnici e da studiosi è stato denunciato che, in Italia oggi esistono 450.000 tubercolotici. Come affronta questi problemi l'Alto Commissariato nel suo bilancio?

Per la lotta contro i tumori l'alto commissario ha fatto uno sforzo: dai 40 milioni dell'anno scorso si è passati a 275: un certo sforzo dunque, ma insufficiente, indubbiamente insufficiente per potere portare proficuamente avanti una lotta contro questo male dilagante. Gli scienziati oncologi ritengono necessaria una organizzazione tale da permettere la diagnosi precoce dei tumori più diffusi, quali quelli dell'apparato respiratorio e digerente. Ciò significa costruzione di ambulatori, centri d'indagine, ecc.

Per una lotta razionale contro i tumori si richiede dieci volte tanto, ma potrebbero essere, i 275 milioni, il primo passo. Però io non sono d'accordo su di un punto con l'Alto Commissariato, non sono d'accordo cioè sul tipo, sul sistema, sul metodo col quale si vuole condurre la lotta contro i tumori. Già l'anno scorso il collega e compagno Cucchi ebbe a biasimare il patronato, per dir così, che l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità ha offerto alla Lega nazionale per la lotta contro i tumori, per quanto si riferisce alla ricerca dei fondi.

La Lega nazionale per la lotta contro i tumori, sotto tanti aspetti benemerita, non fa altro che ricalcare le orme del tempo passato, quando, per la raccolta dei fondi, ci

si basava sull'elemosina, sull'obolo. Ora, è evidente che questo non si può fare più nel 1950; c'è quell'articolo 32, che varrà quello che varrà, ma ormai è nella Costituzione: questo dunque non si può più fare. La Lega nazionale indice balli di beneficenza, spettacoli teatrali e cinematografici. Io credo, onorevoli colleghi, di non attentare all'austerità dell'Assemblea se ricordo qui dei versi di un grande poeta dialettale italiano, che già agli albori di questo secolo sferzava e bollava il sistema dell'elemosina e dell'obolo, a proposito delle sottoscrizioni a favore di non so quale terremoto o di non so quale altra sciagura nazionale: « La baronessa poi la fece grossa — andò col conte dietro al paravento — a beneficio della Croce rossa ». Oggi la Croce rossa italiana si è modernizzata, forse perché vi sono meno baronesse, ma soprattutto perché il tempo dell'obolo è finito. Il cittadino ha diritto alla salute, e lo Stato deve preordinare la sua azione in tal senso. Una campagna nazionale non può essere subordinata al buon cuore dei ricchi.

E passiamo ad un altro campo particolarmente delicato, il campo della tubercolosi. Qui il primo problema è quello della unificazione dei servizi, unificazione che è chiesta ormai da tutte le parti, da tutti i partiti, giacché vi sono tubercolotici che sono assistiti dall'I. N. P. S., altri dall'A. C. I. S., altri dall'I. N. A. M., nelle prime fasi, e vi sono tubercolotici — molti tubercolotici, purtroppo — che non sono invece curati da alcuno.

E lo dice l'alto commissario onorevole Cotellessa, a pagina 12 della sua relazione, là dove afferma che « gli impegni assunti dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità circa i tubercolotici non aventi diritto ad assicurazione o a prestazioni da altri enti non erano superiori alle disponibilità offerte dagli stanziamenti del bilancio, ma purtroppo le spese di degenza sono aumentate e non hanno quindi potuto trovare copertura negli stanziamenti di quest'anno ».

Tutti questi tubercolotici rimangono quindi senza cure, abbandonati a loro stessi e quindi lanciati, starei per dire, verso la morte, fonte di contagio per coloro che li circondano.

L'alto commissario ha dichiarato che abbiamo a disposizione 75 mila letti. Non so se in questa cifra, oltre a quelli sanatoriali, siano compresi anche quelli preventoriali ma credo che si tratti di 75 mila letti in totale: di questi, 25 mila appartengono all'Istituto nazionale della previdenza sociale e gli altri 50 mila ad enti vari ed a case di cura private convenzionate.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

La media per una nazione civile, rapportata alla nostra popolazione, sarebbe di 120 mila letti. Siamo quindi, ben lontani.

Ma la mancanza di fondi lamentata dall'Alto Commissariato ha portato ad una circolare emanata dall'alto commissario e distribuita ai consorzi provinciali: essa ha portato gravi conseguenze. La circolare è del 10 giugno 1949: « L'A. C. I. S. ha provveduto a richiamare i consorzi ad un consapevole senso di responsabilità nell'assumere impegni di spesa per il ricovero. Tuttavia si è creato uno stato di passività per 7 miliardi nei consorzi ». La circolare ha portato varie conseguenze: ne è derivato un dissesto ospedaliero (per il fatto che gli ospedali curano malati che non pagano); d'altro lato si è avuta una conseguente restrizione nella ospedalizzazione di malati e quindi una dimissione in massa di malati.

Perché parlo di dimissione in massa di malati? Ho qui qualche nota mandatami dalle organizzazioni sindacali di varie città. A Genova, in seguito alla circolare n. 101, sono state diminuite 7.700 giornate di degenza. Nella sola Genova, 7.700 giornate di degenza! Vuol dire che i consorzi, messi alle strette per mancanza di fondi (coi 7 miliardi di passività), hanno fatto dimettere dei lavoratori malati per 7.700 giornate di degenza.

Lucca cosa ci dice? « Il consorzio anti-tubercolare ha fatto seguito alla circolare 10 giugno emanata dall'A. C. I. S. dimettendo oltre la metà dei suoi assistiti fra cui moltissimi erano ancora bisognosi di cure ».

Ravenna: « La situazione finanziaria del consorzio antitubercolare di Ravenna è delle più preoccupanti. Si è dovuto ricorrere a delle dimissioni, sventate in parte da noi ». Il « noi » di tale organizzazione è l'Unione dei lavoratori tubercolotici di cui parlerò in seguito.

Molto più esplicita, con decisione del tutto caratteristica del meridione del nostro paese, è stata l'organizzazione di Catania: « Lo stato dei consorzi è miserevole. Non pagano da mesi i sussidi postsanatoriali e, per mancanza di fondi, negano il ricovero ai moribondi ».

Queste le conseguenze della circolare del giugno 1949, sia nei sanatori sia nei consorzi.

Il preventivo di quest'anno non migliora di molto: 12 miliardi e mezzo nel bilancio dell'anno scorso, 13 miliardi e 600 milioni nel bilancio di quest'anno, con 7 miliardi di passivo!

Ma quel che non posso non far rilevare qui, è che chi è fortemente accreditato nei confronti dello Stato per le spese di ricovero

e assistenza da parte dei consorzi è l'Istituto nazionale di previdenza sociale. Sono ancora i lavoratori che, con i loro soldi, hanno fatto credito allo Stato per miliardi e che poi si vedono trattati in questa maniera.

In quale maniera? Ecco. Parlando di tubercolotici ho bisogno di spendere qualche minuto su un'altra questione che mi sta particolarmente a cuore ed è quella che riguarda il trattamento degli ammalati nell'interno di molti sanatori. È questo un argomento che riguarda non soltanto l'alto commissario, ma anche il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Onorevoli colleghi, le pessime condizioni in cui vennero a trovarsi i sanatori subito dopo la guerra determinarono una unione di sforzi e di intenti fra le direzioni, le amministrazioni, gli assistenti, clero compreso, e gli ammalati stessi dei sanatori. Nacquero così quelle commissioni di degenti che oggi danno tanto fastidio all'alto commissario, ma che pure fino ad un certo momento funzionarono ottimamente. Io ricordo di avere assistito a riunioni in grandi sanatori del nord d'Italia fra i degenti, facenti parte appunto di queste commissioni, i dirigenti e gli amministratori dei sanatori: ci si sforzava, tutti assieme, di trovare una soluzione a certi problemi gravi che non raramente riguardavano la vita stessa degli ospedali. Successivamente ha incominciato a serpeggiare un senso di malessere provocato (mi dispiace per i sindacalisti democristiani, ma la realtà è questa e non altra) da un atteggiamento di faziosità politica dei sindacalisti democristiani. Le commissioni dei degenti erano organismi non sindacali né di partito. Potevano, tutt'al più, essere considerati organismi politici in quanto sviluppavano una politica di assistenza sanitaria all'interno del sanatorio. Esse tuttavia furono tacciate da strumenti del partito comunista o socialista e, di conseguenza, si costituirono i nuclei di assistenza dei degenti delle A. C. L. I. (N. A. D.). Si portò cioè anche all'interno dei sanatori — o si tentò di portare — una scissione di quel proletariato ammalato che di null'altro si interessava che della politica sanitaria nell'ambito limitato dell'istituto nel quale era ricoverato. È vero che in un primo tempo alcuni partiti politici si interessarono di queste questioni, ma gli obiettivi di massima delle commissioni dei degenti erano unicamente quelli di migliorare la vita del sanatorio: obiettivi, quindi, né politici faziosi né sindacali, ma di sana politica assistenziale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

A questo punto io non posso sottacere le persecuzioni — parola forse dura ma non esagerata — alle quali oggi, dopo la creazione di questi nuclei delle A. C. L. I., sono esposti i membri delle commissioni che ho poc'anzi citato. I compagni sindacalisti del mio gruppo non sanno forse ancora che all'interno dei sanatori si sono adoperati tutti gli strumenti di lotta propri delle fabbriche. Si sono usate intimidazioni di ogni genere. Io potrei qui ripetere una lunga sequela di intimidazioni, anche di carattere religioso, da me denunciate di fronte al consiglio comunale di Milano ed avvenute in alcuni grandi sanatori di quella provincia. Non raramente si ricorse perfino al licenziamento dei membri di quelle commissioni, licenziamento che, nel caso specifico, si chiama dimissione. Qui non c'è un datore di lavoro che abbia bisogno di ricorrere a motivi di lavoro per effettuare il licenziamento. In questo caso però che cosa significa la dimissione? Evidentemente si tratta di un provvedimento ben più grave del licenziamento di un operaio. Significa, infatti, non soltanto la disoccupazione (il malato non può lavorare), ma la morte dell'infermo dimesso. Trascurare la malattia, infatti, significa inesorabilmente morire. Le dimissioni sono frequenti. Vi citerò un esempio verificatosi nella provincia di Trento nel luglio 1949. Venticinque persone degenti in un ospedale sporsero una grave denuncia contro l'amministrazione del sanatorio, denuncia di cui vi leggo qualche passo (è molto grave!). «Mancano delle camerette per gli ammalati più gravi, manca una camera mortuaria, mancano i gabinetti perché sono in numero limitato e in pessime condizioni, mancano i bidets nei bagni; ogni 15 o 20 giorni si accende un caldino: vi sono due bagni e devono bastare a tutti gli ammalati a turno». E così via!

Che cosa è accaduto successivamente a questa denuncia? Di lì a un mese vi è stata un'altra relazione, firmata da un congruo numero di presentatori (una trentina) in cui si dice che in quel sanatorio tutto è sempre andato bene. In poche parole, si sconfessa la relazione presentata prima dai 25 malati. Orbene, se voi andate a cercare oggi (o se andavate a cercare anche nel settembre dell'anno scorso) di quei 25 che avevano firmato la prima relazione, non ne trovavate più molti nel sanatorio. Erano stati dimessi per aver firmato quella denuncia! Veri o non veri gli inconvenienti denunciati? Non so. Non mi interessa tanto il fatto della denuncia, quanto quel che è avvenuto dopo la de-

nuncia: cioè, il fatto della dimissione di coloro che l'avevano firmata.

Analogo è il caso recente del sanatorio di Garbasso, dove sono stati dimessi due membri della commissione degenti, che non possono più rimanere a casa e che avrebbero bisogno di rientrare in sanatorio.

Nei sanatori, soprattutto nelle case di cura private convenzionate, vi sono condizioni di vita, per i tubercolotici, in linea generale non buone. L'Alto Commissariato non ignora questo perché già al Senato l'anno scorso vi è stata una interpellanza da parte di senatori non soltanto di partiti dell'opposizione, con cui si chiedeva un'inchiesta interna dell'Alto Commissariato e dell'I. N. P. S. sulle condizioni di vita e di assistenza delle case di cura convenzionate. È stata fatta questa inchiesta? Non lo so. Attendo la risposta dell'alto commissario.

Nei sanatori, ultimamente, sotto il pretesto che il malato nulla deve sapere di politica e delle lotte che si combattono al di fuori del sanatorio, è stato fatto qualche cosa di molto più grave, con una circolare dell'Alto Commissariato. E questo direi che è il biglietto da visita antidemocratico dell'onorevole Cotellessa. La circolare n. 141 vieta al personale di servizio di tenere riunioni politiche e sindacali. Cioè, non si possono fare riunioni nell'interno del sanatorio.

C'è stata qualche intemperanza da parte delle commissioni degenti? In qualche caso c'è stata, ma in genere le commissioni si sono battute per richiedere che venissero migliorate non solo le condizioni dei malati, ma anche le attrezzature del sanatorio.

Ho qui sott'occhio un verbale redatto dalla commissione del sanatorio di Garbagnate (Milano) e dalla Unione dei lavoratori tubercolotici. Che cosa chiesero i lavoratori tubercolotici degenti al sanatorio di Garbagnate? Chiesero lo zucchero nel caffè, che non si dava più? Chiesero il rispetto della tabella dietetica? Chiesero un brodo meno acquoso? Non solo questo, ma anche un congruo fondo di streptomina, apparecchi di aerosolterapia, miglioramento di altri apparecchi perché i vecchi non funzionavano più. Ecco, direi, la presentazione della nuova classe dirigente che non si batte soltanto per l'interesse egoistico o di categoria, ma per il rinnovamento del nostro paese. Ma per fare questo, a che punto son dovuti arrivare i lavoratori tubercolotici? Allo sciopero della fame durato tre giorni. Questa è una vergogna. Che si debba arrivare allo sciopero della fame in un sanatorio, per ottenere giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

ste rivendicazioni, pare impossibile nel 1950! Ma i lavoratori tubercolotici si battono anche per mantenere quel patrimonio di assistenza che è sacrosanto, perché strappata dai lavoratori con la lotta.

Ultimamente, a Roma, l'università cattolica del Sacro Cuore, proprietaria del sanatorio Pierantoni, dove sono ricoverati reduci dalla guerra e partigiani tubercolotici, aveva deciso di mandar via tutti, di chiudere il sanatorio. Si diceva, non so se risponda a verità, che quel sanatorio doveva essere destinato ad alloggio per i pellegrini dell'anno santo. Non so se questo risponda a verità, ripeto. Ma se rispondesse a verità, neanche l'anno santo ha il diritto di togliere un solo letto ai tubercolotici italiani che ne hanno tanto bisogno. I degenti di questo sanatorio hanno occupato di fatto il sanatorio stesso, ma sembra che il pericolo sia stato scongiurato, anche per l'intervento dell'onorevole Longhenia.

Questa è la situazione nel campo della tubercolosi, sia come lotta antitubercolare, sia come situazione di assistenza ai tubercolotici.

Vi è un altro punto che vorrei toccare. L'alto commissario asserisce nella sua relazione che è stato chiesto uno stanziamento di 300 milioni di lire contro le malattie di cuore e contro il reumatismo. Io non sono riuscito a trovare questa cifra né sul bilancio né sulle variazioni. Mi sono trovato di fronte ai soliti 10 milioni per la lotta contro le malattie di cuore. Questi 300 milioni vi sono o no? Sta di fatto che ci troviamo di fronte ad una situazione grave. Il reumatismo è una malattia, onorevoli colleghi, della quale si è vivamente interessata la scienza mondiale. Anche in Italia s'è avuto più d'un congresso in materia ed io ho avuto l'onore di essere relatore per la parte sociale nell'ultimo, tenuto nel settembre scorso. Questa malattia miete oggi in Italia meno vittime dei tumori, ma più della tubercolosi o almeno quanto la tubercolosi; e sottrae al patrimonio nazionale miliardi e miliardi all'anno in danno emergente e in mancati guadagni; la malattia ha richiesto la preparazione e l'esecuzione di un piano di lotta in tutti i paesi. Si sono ottenuti buoni risultati.

Al congresso di pediatria è stato da me presentato un piano di lotta contro le malattie reumatiche e contro le malattie di cuore: questo piano era stato elaborato, sia pure con diversità marginali, dall'Alto Commissariato. Esso portava uno stanziamento di 1 miliardo e 800 mila lire per 5 anni. In quell'occasione

io proposi un ordine del giorno, che venne accettato, sugli stanziamenti, dall'onorevole Cotellessa, alto commissario. Ho buona memoria.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Non accettato sugli stanziamenti. Io non possa disporre per quanto riguarda gli stanziamenti.

CAVALLOTTI. Lo so benissimo che non poteva disporre degli stanziamenti, ma ella ha accettato, quale alto commissario, quell'ordine del giorno che comportava quella spesa. Io le chiedo che si è fatto di quel miliardo e 800 mila lire. Io ho l'impressione, onorevole Cotellessa, che quelle due metà alle quali alludevo all'inizio del mio intervento, facciano molto spesso attrito in lei: vi è in lei lo scienziato che si rende conto del bisogno di una determinata azione riferentesi all'organizzazione sanitaria, e vi è l'uomo politico che non deve vedere, perché così gli è stato ordinato da chi preferisce stanziare somme per la «celere».

Come definire questo bilancio? Dire che esso è insufficiente, è poco. Esso è anacronistico, senz'altro. Non tiene conto del processo storico di sviluppo della scienza, né del processo storico delle conquiste dei lavoratori, fatte anche in questo campo. Il diritto alla salute è misconosciuto, anzi è ignorato. Il dovere dello Stato di tutelare la salute, come prescrive l'articolo 32 della Costituzione, è dimenticato.

I lavoratori hanno conquistato faticosamente quello che essi chiamano il diritto alla salute. Onorevoli colleghi medici della maggioranza, se, come uomini politici, avete una antipatia per quei paesi dove il proletariato è giunto al potere, come medici dovrete avere almeno la curiosità di sapere cosa si è fatto in quei paesi. Ebbene, dove il proletariato ha conquistato il potere si è provocata una svolta nella scienza medica e nell'assistenza sanitaria. Durante il mio ultimo viaggio fatto nell'U. R. S. S. mi sono trovato di fronte alla nuova medicina dei lavoratori: cioè, una grande organizzazione di preventori, di convalescenziari, di case di riposo, visite periodiche giornaliere a tutti i bambini delle scuole inferiori, visite radiologiche a tutta la popolazione. Ciò significa che, dove il proletariato è al potere, la medicina ha subito questa svolta: non si tratta più di una medicina di terapia, ma di una medicina preventiva. Se dovessi sintetizzare, affermerei che colà più si previene, e meno si cura. Siamo lontani dall'era delle cure per elemosina e per carità, siamo lontani dall'era della terapia così come la con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

cepiamo oggi. I lavoratori pretendono non di guarire, ma di non ammalarsi. E una medicina nuova e un'assistenza sanitaria nuova debbono tenere conto di determinati elementi che danno l'impronta di novità alla politica sanitaria. Questi elementi non sono presentati nel bilancio che sto analizzando.

Oggi si deve potenziare la spedalizzazione, che deve prendere piede nei confronti della cura a domicilio. Il bilancio dell'Alto Commissariato non mi pare che faccia cenno di quei 74 miliardi che già furono chiesti al C. I. R.-E. R. P. e furono negati; che oggi vengono chiesti al Tesoro, e sono negati.

Nei paesi progrediti, nei paesi civili, i medicinali di largo uso e di notevole efficacia terapeutica sono a disposizione e alla portata di tutti i cittadini. Nessun provvedimento legislativo v'è stato fino ad oggi in questo senso in Italia, anzi un lodevole sforzo fatto da un gruppo di senatori, di tutti i partiti, con la proposta di legge n. 317, non ha avuto fino ad ora alcun risultato, ed è già un anno che è stata presentata.

Ecco perché, onorevoli colleghi, i lavoratori conducono la battaglia anche in questo settore, ed ecco perché noi, medici democratici, siamo con loro per ottenere uno sviluppo della scienza e una sempre migliore assistenza. Non è vero quello che scriveva il senatore Spallicci quando cercava di spiegare il perché dell'arretratezza dell'organizzazione sanitaria in Italia.

« Il pubblico, egli diceva, sembra essere assillato da problemi di carattere teatrale e non s'interessa del problema della salute ».

Non è vero. L'onorevole Spallicci si sbaglia. Forse l'errore deriva dal fatto di essere lontano dalle masse lavoratrici. Non è vero che in Italia ci si accorga del problema della salute soltanto quando scoppia un'epidemia. No, i lavoratori lottano per questo.

Si guardi a ciò che sta facendo l'I. N. C. A. che crea, con notevoli sforzi, ambulatori nei paesi, nelle città, nelle fabbriche; che conduce delle inchieste per stabilire lo stato di salute dei lavoratori. Voglio ricordare soltanto un'inchiesta, fatta in un grande stabilimento metallurgico di Sesto San Giovanni, dove su duemila lavoratori ben cento furono riscontrati affetti da tubercolosi cavitaria e sette ricoverati d'urgenza in ospedale. Guardate quello che fa l'Unione lavoratori tubercolotici: questa povera gente che si batte non soltanto per migliorare le condizioni

della categoria dei tubercolotici, ma per impostare una sana e larga campagna anti-tubercolare nel nostro paese. Si guardi quello che sta facendo l'Unione donne italiane, che crea dei centri radiografici a Mestre, a Terni e in altre città per indagare sullo stato di salute del popolo lavoratore. Si guardi ciò che fa la Lega dei comuni democratici, che si batte per avere farmacie, ambulatori in ciascun comune. Non è il popolo che non si interessa: è il Governo che si disinteressa della volontà del popolo italiano e dei bisogni dei nostri lavoratori.

È certo che, quando la classe lavoratrice in Italia sarà al potere — ed io sono sicuro che sarà al potere — allora si avrà quel tipo di politica sanitaria per la quale noi oggi ci battiamo.

E termino con parole che tanto dispiaceranno ai colleghi della maggioranza quanto piaceranno a noi, compagni di questi banchi: con le parole pronunciate da un maestro, da un capo del proletariato internazionale. Così si esprimeva il compagno Lenin: « La salute dei lavoratori è un affare che riguarda i lavoratori stessi, e soltanto loro ».

È per questo che votiamo contro questo bilancio, presentato da un Governo antidemocratico, così come saremo orgogliosi di votare per il bilancio della salute quando il proletariato italiano sarà al potere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione di nuovi finanziamenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato LARUSSA:

« Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di Vibo Valentia Marina, Longobardi, San Pietro Bivona, Porto Salvo e case sparse viciniori del comune di Vibo Valentia città, in provincia di Catanzaro » (1190);

dai deputati COPPA e PERLINGIERI:

« Modificazioni all'articolo 10 del decreto legislativo 26 ottobre 1946, n. 262 » (1162).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, la prima in sede legislativa.

Si riprende la discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze e del bilancio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono trascorsi molti mesi da quando, in occasione della discussione del bilancio del tesoro dello scorso anno, si è parlato in quest'aula, in diversi settori, dei problemi generali del nostro turismo.

Ma le preoccupazioni, le critiche, i rilievi che allora da parte nostra vennero avanzati all'indirizzo della politica del Governo, io dovrei riprendere oggi, con maggiore severità e con ansia più grave. Resta valida, infatti, a mio giudizio, la critica fondamentale, la mancanza cioè di una precisa e determinata politica turistica. Né vale rispondere, come rispose l'anno scorso l'onorevole Andreotti, che la richiesta di un piano generale per il turismo appare come una idea chimerica ed assurda. Noi non dobbiamo farci spaventare dalle parole. In questo caso « piano » non significa altro se non chiarezza intelligente di idee, visione dei problemi e degli interessi generali, volontà unitaria di realizzazione, impegno costante, da parte dell'organo di governo, di intervento e di direzione, senza mortificare le energie e le capacità particolari.

Il grave è che mentre da una parte ci si spaventa con il porci davanti il pericolo, anche in questo settore, derivante dalle pianificazioni, dal dirigismo, dall'altra si continua ad insistere sull'aspetto deteriore dell'accenramento burocratico. Ed è fatale che sia così,

perché, mentre la indicazione di una linea generale da seguire e da realizzare si può conciliare con il massimo di iniziativa e di autonomia da parte di organi e di enti turistici, il fatto che manchi un indirizzo sicuro e determinato, e che ci sia una confusione di idee, produce necessariamente una pressione spesso assurda del centro, un geloso ed affannato strapotere del Commissariato, e dei prefetti sugli organi periferici del turismo, e sovente per delle questioni superficiali di competenza, di nomine.

Continua, purtroppo, lo stesso sistema che un anno fa rilevai e denunciavi, delle designazioni, delle nomine dall'alto per quanto riguarda gli enti provinciali del turismo. Potrei citare un caso recentissimo, quello di Imperia, dove si è ricostituito l'ente provinciale del turismo, e il presidente è stato nominato direttamente dal commissario. Mi si dirà che questo è consentito al commissario dalla legge, così come gli è consentito trasferire un funzionario da un ente provinciale all'altro. Ma quella legge avrebbe dovuto — e l'onorevole Andreotti sa che esisteva al riguardo un impegno preciso — essere riveduta, così come è necessario rivedere e coordinare meglio l'intera legislazione turistica.

In una relazione recente al Senato sul disegno di legge n. 706, il senatore Marconcini affermava in modo categorico che « tutta la materia turistica, in cui lo Stato ha parte coi relativi enti, organi, istituzioni, deve essere sottoposta ad una seria revisione, per darle organicità, chiarezza, massima efficienza nel quadro di una bene studiata e accortamente vigilata politica del turismo ».

Siamo perfettamente d'accordo con queste affermazioni del senatore Marconcini, e ci auguriamo che sia finalmente accolto l'invito a rimediare alla confusione oggi esistente. Enti provinciali, aziende autonome, *pro loco*, in moltissimi comuni gli assessorati al turismo, e infine, un pullulare, improvviso e molto spesso improvvido, di comitati diversi, senza un limite nelle attribuzioni, senza un coordinamento e un'intesa, anzi spesso in gara fra di loro e in disaccordo, i quali, se testimoniano il crescente interesse che vi è nel nostro paese per il turismo e il formarsi di una coscienza turistica, rappresentano anche un pericolo, il pericolo di tutte le mode che hanno vita intensa e rapida. Sappiamo che il turismo è oggi divenuto oggetto di molte curiosità, di molte ambizioni, e anche di molte speculazioni; ma tutto rischia di restare una fioritura malsana ed effimera se non si avrà il coraggio di sfrondare il superfluo e di recidere l'illecito.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

Né contribuiscono ad un migliore ordinamento degli organi e delle attività turistiche provvedimenti di legge parziali, presi alla leggera, e, lo ha detto tutta la stampa, senza neppure ascoltare in proposito il giudizio del Commissariato, quale quello recente sul finanziamento delle aziende autonome, che rischia di inaridire la vita di questi organismi fondamentali, e che tanti contrasti e tante critiche ha sollevato, che poi naturalmente sfociano in risentimenti e in accuse contro il commissario. Né, d'altra parte, vale a conferire prestigio e autorità maggiori all'organo di Governo, il fatto che una legge, la quale è stata approvata dal Parlamento da mesi e mesi, come quella per il finanziamento E. R. P. per le attrezzature alberghiere, non sia stata ancora concretamente applicata. Noi sappiamo che vi sono domande da parte di numerosissimi albergatori, che c'è la commissione prevista dalla legge, e di cui mi pare sia presidente l'onorevole Petrilli, e fa parte di essa *ad abundantiam* il signor Asp, esperto americano, ma le cose sono ferme e le nostre attrezzature restano al punto di prima; e chi ha iniziato o vuole iniziare dei lavori di ricostruzione alberghiera deve affrontare, se ha coraggio, un rischio, senza sapere come e quando si avrà una soluzione.

Ora noi chiediamo perché vi sia tutto questo ritardo, dopo che si era detto che bisognava far presto in vista dell'anno santo: dopo che si era tanto insistito sulla necessità di migliorare le nostre attrezzature alberghiere. Viene spontaneo chiedere se e perché il signor Asp, «controllore turistico» (che d'altra parte non sappiamo come sia entrato a far parte della commissione), deve rendersi conto di persona delle nostre attrezzature e delle relative necessità prima di autorizzare l'impiego dei fondi E. R. P., oppure se gli 8 miliardi, di cui trattava la legge votata molti mesi fa, non esistono che sulla carta.

Il fatto resta inspiegabile. E così si va avanti ancor oggi, nell'ambito del turismo: alla giornata! I rilievi e le critiche, da qualunque parte vengano, restano lettera morta. Badi, onorevole Andreotti, che il consiglio di amministrazione dell'E. N. I. T. — richiesta avanzata da molte parti — ancora non vi è, e il consiglio centrale del turismo continua a riunirsi come prima...!

E qui non voglio ripetere le osservazioni che feci l'anno scorso, così come non voglio riprendere il tema dell'attività e della competenza dell'onorevole Romani. Io so benissimo, come lo sa lei, onorevole Andreotti, che il commissario al turismo ha molti avver-

sari. Un gruppo folto di avversari personali, direi, della sua parte politica e dei partiti che evidentemente aspirano alla successione.

I loro rilievi, le loro critiche sono molto spesso interessate e maliziose. Ma io vorrei dire che vi sono anche numerosi e ragionevoli avversari, non tanto dell'onorevole Romani quanto della politica seguita finora. Ad essi occorre prestare orecchio, perché li muovono il desiderio e la passione di vedere andar meglio le cose del nostro turismo.

Bisogna che le esigenze avanzate siano accolte. Infatti, che cosa si chiede? Si chiede una politica meditata e attenta, che fissi le linee generali e gli obiettivi da raggiungere; la revisione completa della legislazione, che semplifichi e riduca da una parte gli organi periferici e ne rispetti e ne consolidi dall'altra la democraticità e l'autonomia; un funzionamento corretto degli organi di Governo, e degli organi tecnici centrali, sul fondamento della distinzione dei poteri e della struttura; infine, un'azione da parte del Commissariato che sia effettivamente di direzione, di coordinamento e di propulsione più vivace e più intelligente.

Noi riteniamo che solamente su queste basi sia possibile svolgere una più efficace azione, e cogliere i frutti migliori da una industria che è riconosciuta in tutto il mondo di sommo rilievo e che, come nel passato, può rappresentare anche oggi per il nostro paese una fonte notevolissima di lavoro e di ricchezza.

Non si risponda a queste osservazioni dicendo che i rilievi che noi avanziamo hanno scarsa importanza, perché i fatti testimoniano una ripresa costante dell'afflusso di turisti stranieri e delle spese relative.

Anche questo è un punto per cui la prego, onorevole Andreotti, di prestare molta attenzione. È difficile oggi riuscire a formarsi una idea precisa della situazione della nostra industria turistica dai dati statistici che vengono ogni tanto offerti alla considerazione in documenti ufficiosi e ufficiali. Regna in tale campo anzi una tale confusione e incertezza che l'osservatore serio e scrupoloso deve rinunciare ad esprimere un giudizio qualsiasi sull'attività turistica.

A gennaio, prima della crisi di Governo, l'onorevole De Gasperi azzardò, in una sua relazione al Consiglio dei ministri, la previsione per quest'anno di 4 milioni di turisti e di più di 100 miliardi di spese.

Si trattava di una previsione, ed è possibile in questo campo tollerare il margine concesso alle speranze ed al gioco propagandi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

stico. Ma precedentemente il commissario al turismo aveva indicato le cifre relative ai primi 9 mesi del 1949 circa l'afflusso dei turisti, cifre riprodotte da molti giornali ed anche dal senatore Marconcini nella sua relazione al progetto di legge per il finanziamento dell'E. N. I. T. Ora, questi dati sono apparsi a tutti poco attendibili: basta osservare infatti che sarebbero entrati nei primi 9 mesi del 1949 in Italia più di 200.000 turisti dagli Stati Uniti, mentre altri dati di fonte americana indicano per tutto il 1949 un numero da 160 a 200.000 turisti, ma per l'intera Europa. Sempre secondo questi dati, nei primi 9 mesi del 1949, 965 mila svizzeri sarebbero entrati in Italia: probabilmente ci si riferisce a coloro che entrano ed escono quotidianamente dalle frontiere per scopi diversi dal turismo! Così sarebbero entrati 419.000 inglesi nello stesso periodo di tempo in Italia. Il totale di turisti dell'Europa occidentale e dell'America meridionale sarebbe di ben 2.800.000! Nemmeno la Francia, che è più avanti di noi in questo campo, ha denunciato cifre simili.

Ora, si può riconoscere l'esigenza propagandistica che ispira in certi momenti questi dati; ma noi domandiamo che siano fornite, a quanti si interessano di turismo, cifre ufficiali accompagnate dall'indicazione del sistema di rilevazione statistica. Bisogna che si sappia a che cosa si riferiscono queste cifre: agli ingressi? alle giornate di presenza? Solo in base ai dati delle permanenze si può avere una visione esatta della realtà, in modo da non creare euforie ingiustificate o illusioni pericolose.

Si intenda tuttavia che non si vuol negare che vi sia stato un miglioramento: sarebbe veramente sorprendente se nel 1949 non si fosse accresciuto il numero dei turisti e l'attività delle nostre stazioni, se non fosse aumentato il volume degli introiti turistici.

Il problema non è di notare una ripresa in senso generico nel dopoguerra: il problema è di fare semmai un paragone tra l'attività prebellica e l'attuale, tra l'azione nostra e quella di altri paesi europei; il problema è di vedere se da parte nostra si è fatto tutto il possibile per battere la concorrenza e per offrire nel nostro paese le condizioni migliori di soggiorno. Da questo punto di vista, che mira alla sostanza del fatto, noi dobbiamo ribadire la nostra insoddisfazione e, ricercando le cause che hanno impedito finora al nostro turismo di uscire dal ritmo consueto e di realizzare quel colpo d'ala che tutti si augurano e che è possibile, noi dobbiamo tornare ad insistere sullo scarso

impegno propagandistico. Non bisogna farsi illusioni: oggi non si vince la battaglia del turismo se non si vince la battaglia della propaganda. Teniamo presente che i mercati si sono oggi contratti e il trasferimento di valute è rigidamente controllato, da una parte, e che dall'altra i concorrenti si sono accresciuti e si sono fatti accaniti. Il turista europeo ed americano è attualmente conteso, e solo uno sforzo paziente e spregiudicato può riuscire a spostare da una direzione ad un'altra le correnti più numerose e più ricche. Ebbene, è evidente che per la propaganda esiste un problema di mezzi, ma anche di intelligenza, di genialità.

Per i mezzi l'E. N. I. T., che dovrebbe soprattutto provvedere all'azione propagandistica generale, ha speso, nel 1948-49, 190.000.000 (e c'è voluto un provvedimento straordinario per sanare quel *deficit*, perché non v'era uno stanziamento in bilancio). Nello scorso esercizio ha avuto 380.000.000; ma nel dicembre del 1949 già il senatore Marconcini affermava, nella relazione ora citata e che evidentemente è stata compilata sulla base dei dati forniti dall'E. N. I. T. stesso, che l'E. N. I. T. era già esposto per una cifra di oltre 579 milioni, di cui soltanto 221 dovevano considerarsi impiegati nella propaganda vera e propria, gli altri essendo assorbiti dalle spese di gestione degli organi dell'amministrazione centrale e di quelli della propaganda all'estero.

Ora, per quest'anno lo stanziamento è previsto in 855 milioni: c'è da presumere che si sia tenuto conto del *deficit* dello scorso esercizio di oltre 200 milioni. Comunque, pur considerando l'aumento proposto come un riconoscimento indispensabile, noi insistiamo perché il contributo a favore dell'E. N. I. T. sia portato alle proporzioni dell'anteguerra.

Altre nazioni provvedono, e per il solo settore del mercato americano, oltre alla azione svolta con gli stanziamenti dello O. E. C. E. per l'intera Europa occidentale, ad una propria vigorosa attività propagandistica, e bisogna che anche noi abbiamo il coraggio di predisporre mezzi ingenti, se vogliamo davvero conquistare i mercati turistici. Bisogna inoltre considerare che la propaganda — turistica e non turistica — non è un fatto soltanto di mezzi, ma è divenuta ormai uno studio complesso e costoso, in cui è impegnata l'arte e la scienza; è una ricerca che chiede un coordinamento paziente e un impegno costante, di forme nuove e originali.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

Gli strumenti propagandistici hanno una loro vita, una loro fortuna; bisogna saperne riconoscere e sfruttare il momento rapido di successo. E commetterebbe davvero un grosso errore di ottusità chi inviasse all'estero materiale propagandistico dove campeggiasse, ad esempio, l'effigie di Mussolini sul cavallo bianco o il fascio littorio (eppure ella sa, onorevole sottosegretario, che l'anno scorso si è fatto precisamente ciò, per difetto di nuovo materiale) o chi insistesse in modo pedissequo sul manifesto o sul *dépliant*, quando nuovi mezzi, il cinema, la radio, esercitano un'attrazione irresistibile.

E proprio in questo campo, più che altrove, sono necessari lo studio attento, le idee precise, il coordinamento attraverso un piano che concili tutte le iniziative, gli sforzi, gli impegni particolari, indirizzandoli al fine e all'utile generale. Questa è l'esigenza e il compito precipuo del commissario, e io non andrò alla ricerca di tutti gli errori che sono stati commessi e di cui è stata data notizia, a volta a volta, dalla stampa turistica. Desidero solo respingere un rimprovero che mi è stato mosso l'anno scorso dall'onorevole Martinelli, per il fatto che io avrei caldeggiato l'abolizione del Commissariato per il turismo, al fine di sostituirlo non so con quale altro ente non ben delineato. Per niente affatto: non mi sono mai sognato di avanzare una simile proposta: al contrario, ho chiesto e chiedo che l'organo di governo sia veramente tale, capace di fare sentire nell'amministrazione dello Stato il peso e la parte che al turismo devono competere, preoccupato di impostare e risolvere i problemi in base ad una visione nazionale di essi.

Ciò vale, oltre che per la propaganda, per le questioni valutarie, per l'attrezzatura alberghiera, per la formazione di una coscienza turistica. La preoccupazione dell'organo di governo deve essere quella di sollecitare e di imporre le soluzioni opportune, considerando che il turismo è una industria di carattere nazionale.

Invece a noi pare che troppo spesso i ministeri economici si dimentichino della nostra attività turistica, anche in occasione di accordi commerciali stipulati con altre nazioni; che il problema alberghiero, complesso senza dubbio e delicato, per ciò che riguarda ricostruzione, classificazione degli alberghi, politica dei prezzi alberghieri, sia lasciato a se stesso o affidato a qualche tardiva circolare, che è segno di impotenza; che, per la formazione della coscienza turistica, troppo poco si faccia nella scuola e fuori di essa.

So che esiste a questo proposito un'obiezione nei nostri riguardi. Si dice che alla formazione di un costume di correttezza, di cortesia, di cordialità senza servilismo e piaggeria verso il turista contrasti l'insensibilità delle classi popolari; si dice che gli ostacoli maggiori allo sviluppo del nostro turismo si debbono ricercare nelle condizioni dell'ordine pubblico. Le lotte sociali e politiche, gli scioperi, le agitazioni, i comizi — si afferma — non possono non provocare timore e fastidio nel turista straniero. Noi non intendiamo sfuggire al problema delicato e attuale.

Lasciamo però da parte certe campagne di giornalisti fantasiosi, i quali parlano di proposito deliberato dei comunisti e delle organizzazioni sindacali di sabotare l'anno santo impedendo l'afflusso dei pellegrini, e respingendo con un piano preordinato di agitazioni primaverili le correnti turistiche straniere ed i dollari e le sterline che esse portano.

Costoro fanno il loro mestiere, che non ha attinenza in verità col turismo ma soltanto con l'anticomunismo volgare. Queste loro fantasie non ci interessano. Non negherò il nesso, là dipendenza che esiste tra lo sviluppo dell'industria turistica e un ordinato vivere civile; ma il giudizio che ci divide non è su questo rapporto di dipendenza. Il giudizio che ci divide verte proprio su ciò che deve intendersi per società civilmente ordinata. Troppo spesso voi, onorevoli colleghi, vi fermate sugli aspetti più appariscenti ed aperti del turbamento, dimenticando di guardare in profondo le piaghe e le miserie che determinano lotte, agitazioni, scioperi.

Anche noi chiediamo per l'incremento del nostro turismo una migliore politica economica e sociale; anche noi chiediamo un ordine pubblico che sia fondato sul lavoro di tutti i cittadini, su un tenore di vita più alto delle classi popolari, sul rispetto della libertà dei cittadini, sulla tutela della pace del nostro paese.

E chiediamo anche: perché il turista — ad esempio — dovrebbe aver timore degli scioperi e non dovrebbe sentirsi preoccupato per la miseria dei disoccupati o per gli atti disperati che la fame provoca e di cui danno quotidiana notizia le cronache dei giornali? Perché dovrebbe sentirsi respingere dalle parole di un comizio e non invece dagli atti effettivi che nel nostro paese ed in altri si compiono per il riarmo e la preparazione bellica?

Con quale ragionevolezza comunque si potrà pretendere che il bracciante affamato e l'operaio minacciato nel suo diritto di lavoro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

e di vita dimentichino la fame ed il pericolo del licenziamento per non turbare il turista in villeggiatura? Nessuna persona ragionevole può pretendere questo. Sono le classi dirigenti dell'attuale società che debbono preoccuparsi di organizzare una vita migliore e più ordinata dando lavoro a tutti, in modo che tutti possano vivere lavorando, se si vuole consentire la vacanza, lo svago, l'apprendimento che il turismo offre; altrimenti davvero il turismo diventa un pretesto fra i tanti per calcare la mano sui lavoratori, per respingerne le esigenze; altrimenti il turismo diventa un insulto per chi soffre; un lusso per i privilegiati.

Io devo anche respingere l'accusa di insensibilità mossa ai lavoratori italiani. Non è vero che essi non intendano questa esigenza, che siano sordi alle necessità del turismo, perché è in loro l'intelligenza di capire i bisogni di un'industria, e quale bene prezioso sia una buona attrezzatura così come una macchina, e il valore di progresso e di civiltà che il turismo rappresenta.

Io vorrei piuttosto che da parte vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, per interesse politico non si accentuassero le polemiche astiose, la speculazione quotidiana sulle insurrezioni previste a breve scadenza, sui piani K dei comunisti; l'azione rabbiosa e indiscriminata della polizia. Questo veramente costituisce un pericolo e una minaccia per il nostro turismo. Badate che anche in questo campo la campagna anticomunista potrebbe rendere, e renderà, a voi e purtroppo al nostro paese un cattivo servizio. Io non vorrei tuttavia che si assumesse il pretesto dell'ordine pubblico turbato per dimenticare e coprire altre responsabilità, deficienze o insufficienze nel settore turistico. Già a proposito dell'andamento dell'aspetto turistico del giubileo, noi sentiamo avanzare, a giustificazione di delusioni e lacune che si rivelano giorno per giorno, i soliti troppo facili motivi. La realtà, anche a questo proposito, è ben diversa. È certo che vi è stato, per questo come per altri problemi del turismo, un difetto di visione, di impostazione; un calcolo troppo semplicistico sull'afflusso dei pellegrini per il fatto stesso che l'anno santo era proclamato; una preparazione inadeguata e provinciale; e nel susseguirsi di commissioni su commissioni, l'esaurirsi dei progetti di iniziative a largo respiro e di grande attrazione. Altre nazioni ci hanno detto ancora una volta che cosa avrebbe dovuto essere l'anno santo sotto il profilo economico. Monsieur Legrand, commissario generale del turismo francese, dichiarò l'anno scorso che

l'anno santo costituiva, sotto il profilo economico, un problema europeo piuttosto che un esclusivo problema italiano. E tali parole non sono rimaste naturalmente una dichiarazione platonica, ma sono state precedute e accompagnate da un intenso studio di piani, da un efficace miglioramento delle attrezzature recettive, da una propaganda intensa e intelligente di cui noi ci accorgiamo oggi anche in Italia. Da noi invece di un problema europeo è stato fatto un problema vaticano: questa è la verità. Non vi dispiaccia, onorevoli colleghi, questa affermazione, perché nelle mie parole non vuole esservi nessuna offesa per il Vaticano, ma piuttosto una critica acuta e severa per il Governo della nostra Repubblica. Già nel giugno scorso io avanzavo un avvertimento sul pericolo di circoscrivere a Roma l'anno santo, sul pericolo della concorrenza che sarebbe venuta da parte di altri paesi, sul pericolo di non far pesare sul giubileo tutto il patrimonio artistico e turistico che l'Italia intera può offrire: tali pericoli sono divenuti oggi più urgenti e più gravi così come il sospetto di una concorrenza del Vaticano nei confronti dello Stato italiano per quanto riguarda l'organizzazione di viaggi, le permanenze in alberghi e i relativi introiti in valute appare oggi una realtà documentabile e non certo piacevole.

Ma io non insisto. A tempo debito trarremo le conclusioni, indicando e precisando le responsabilità. Oggi premè avvertire ancora una volta che il giubileo è comunque un problema circoscritto nel tempo e che il nostro turismo deve mirare, al di là di esso, verso soluzioni più vaste e durature.

Che cosa si intende fare, onorevole Andreotti?

A questa domanda di solito si risponde additando il mercato americano. E sia pure. Noi sappiamo che il mercato americano è oggi un mercato aperto per il turismo di tutta la Europa.

Il secondo rapporto dell'O. E. C. E. contiene dati e indicazioni notevoli per quanto riguarda il mercato turistico americano. Il rapporto afferma che gli americani avrebbero speso in Europa, nel 1949, 200 milioni di dollari; ma la maggior parte di questi dollari sono assorbiti dalla Francia e dall'Inghilterra: il 66 per cento delle esportazioni turistiche di dollari. Le previsioni del rapporto parlano per il 1952 di 500 mila turisti e di circa 800 milioni di dollari di spese.

Lasciamo stare il solito margine che può tollerarsi nelle previsioni, ma io chiedo che cosa è stato fatto, che cosa si intende fare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

per riuscire a portare in Italia un numero più forte di turisti americani? Quali piani, insomma, ha preparato e prepara il Commissariato italiano? E chiedo se si sia posto mente al fatto che occorre indirizzare gli sforzi, sia per la propaganda, sia per l'attrezzatura, sia per il sistema dei trasporti, e così via, in direzione di una massa di turisti di reddito medio. Lo affermano gli stessi americani.

Turisti, quindi, di risorse modeste, che realizzeranno nel nostro paese delle permanenze limitate. Bisogna rivoluzionare da questo punto di vista l'andamento tradizionale del nostro turismo. Il nostro turismo è rivolto ancora troppo per la sua struttura organizzativa, per la sua tradizione geografica, per la forma mentale non solo dei nostri dirigenti, ma anche dei nostri albergatori, alle correnti dei ricchi signori, mentre dovrebbe essere chiaro anche per noi che il turismo di élite va morendo sempre più. Occorre quindi rivedere concezioni e sistemi ed organizzazioni, sia in vista delle correnti straniere, sia per quanto riguarda il turismo interno.

Altre nazioni fanno più di noi. Non desidero ricordare la Francia, la quale ha una sensibilità ben nota in materia, ma mi preme citare gli esempi della Svizzera e dell'Unione Sovietica, paesi a struttura sociale tanto diversa, che vengono dedicando sforzi sempre più larghi e realizzando successi sempre più notevoli nel campo del turismo popolare. A nostro giudizio, e a giudizio di tutti coloro che hanno passione e intendimento di problemi turistici, qui è l'avvenire. Con l'offrire a strati sempre più vasti di lavoratori la possibilità effettiva di godere un periodo di ferie, e viaggi e soggiorni tranquilli, il turismo assume veramente il carattere di fatto interessante il progresso umano e sociale!

FRANCESCHINI. I treni popolari!

NATTA. Non i treni popolari! Qualcosa di molto più profondo che i treni popolari! Ma occorre, per realizzare davvero in forma profonda un tale intento, non solo studiare e predisporre tempestivamente i mezzi idonei (e, quindi, nuove strutture organizzative, un nuovo calcolo della distribuzione delle stagioni turistiche, uno sfruttamento di zone e di regioni finora inesplorate o trascurate e ricche invece di possibilità turistiche); occorre non soltanto questo, e non soltanto un interesse preciso e una volontà adeguata da parte degli organi di Governo e degli organismi sindacali che possono offrire in tale campo un contributo prezioso; occorre, perché l'impegno del turismo di massa, che viene molto spesso indicato come esigenza viva da

uomini appartenenti a tutti i settori (ma l'onorevole Franceschini non è convinto)...

FRANCESCHINI. Si sta facendo, onorevole Natta, e con la massima buona volontà! Ella non ha seguito i convegni nazionali e i convegni internazionali a cui abbiamo partecipato!

GIOLITTI. Non si sta facendo, si sta dicendo!

NATTA. Bisogna farlo...

FRANCESCHINI. Si sta facendo.

NATTA. Ad ogni modo, è necessario farlo. Siamo d'accordo che bisogna farlo.

GIOLITTI. Voi dovete farlo, che siete al Governo.

NATTA. Ma perché questo si faccia sul serio, e non solamente se ne parli nei congressi, occorre non solo tutto quello che ho detto dianzi, occorre una politica economica e sociale che elimini la disoccupazione ed innalzi il livello di vita delle classi lavoratrici e ponga un freno alla miseria e allo stento della maggioranza dei lavoratori. Altrimenti, che cosa volete che sia il turismo popolare? Un argomento buono per i congressi! Non a caso noi torniamo, nell'esaminare le sorti e le prospettive dell'industria turistica, ai problemi fondamentali dell'economia italiana, che sarebbe davvero illusione ritenere di poter contare su uno sviluppo intenso del turismo in una nazione travagliata dalla crisi economica, dalla piaga della disoccupazione, dall'interrogativo sempre più grave della smobilitazione industriale, dal contrasto intollerabile fra la ricchezza dei pochi e il disagio dei molti. L'immagine di un'Italia, terra buona per la festa e lo svago del ricco straniero alla ricerca del sole e dell'arte, è un'immagine falsa e retorica. E alimentare la speranza di un contributo risolutivo del turismo in una società malata, sarebbe delittuoso! Se gli uomini che stanno al Governo avranno la forza e il coraggio di impegnarsi nelle riforme di struttura, di mutare l'indirizzo della politica economica, di costruire davvero una società civilmente ordinata, saranno aperte anche le vie di più intenso e largo afflusso e sviluppo turistico, altrimenti il fallimento li attende anche in questo campo. E la nostra critica e la nostra sfiducia attingono al di là dei particolari difetti di uomini o di organismi turistici, la loro motivazione valida e concreta nella realtà di fondo: non vi è salvezza per il turismo italiano con la politica dell'attuale Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza,

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui fatti del 23 marzo 1950 in San Severo, con particolare riguardo alle responsabilità per:

a) i ferimenti di molti lavoratori inermi da parte della polizia e di elementi fascisti del luogo, i quali avevano già precedentemente espresso il provocatorio proposito di festeggiare l'annuale della fondazione dei fasci;

b) l'invasione di quella Camera del lavoro e la devastazione di quella sezione del Partito comunista italiano.

« E, inoltre, per sapere quali provvedimenti l'onorevole Ministro abbia adottato o intenda adottare a carico dei responsabili per la tutela dell'incolumità personale e dei diritti costituzionali dei cittadini.

(1248) « CAPACCHIONE, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui recenti fatti di San Severo (Foggia) e più particolarmente sulle responsabilità per i numerosi ferimenti di inermi lavoratori ad opera della polizia e dei fascisti locali, nonché per l'invasione della Camera del lavoro e la devastazione della sezione del Partito comunista da parte della polizia stessa.

« Ed inoltre, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendano adottare a carico dei responsabili.

(1249) « PELOSI, IMPERIALE, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il giorno 22 marzo 1950 a Montalcino (Siena) ebbe luogo, senza la prescritta autorizzazione, un corteo a carattere politico, promosso e capeggiato dal sindaco, e terminato con un pubblico comizio; ed, in caso affermativo, per conoscere i provvedimenti presi contro i responsabili.

(1250) « MONTICELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se sia a conoscenza della diffida a svolgere azione sindacale comunicata la sera del 17 marzo 1950 dal prefetto di Catania, dottor Biancorosso, ad un gruppo di dirigenti provinciali di quella Camera confederale della Confederazione generale italiana del lavoro, tra cui l'onorevole Luigi Di Mauro, deputato al primo Parlamento della Repubblica italiana;

b) se considera legittima tale diffida;

c) se anche per i prefetti hanno valore le norme contenute nell'articolo 68 della Costituzione.

(1252)

« CALANDRONE, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quando, dove e come siano avvenuti gli incidenti lamentati nelle sue affermazioni apparse sulla stampa nazionale il 20 marzo 1950, ove si parla dei « molti incidenti che sarebbero avvenuti anche a Catania durante lo strillonaggio di giornali da parte di persone non autorizzate ».

(1253)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se e come giustifichi il decreto 23 marzo 1950 del prefetto di Pesaro, che sospende dalla carica il sindaco di Novalfeltria.

(1254)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — in relazione alla risposta scritta data dal Ministro dei lavori pubblici ad analoga interrogazione rivolta ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici — quale sia il suo pensiero e quali provvedimenti concreti intenda adottare di fronte alla condotta dei funzionari della A.N.A.S. del compartimento di Palermo, preposti al primo e secondo tronco della viabile statale n. 113.

(1255)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto ricordare in Italia il cinquantenario del primo segnale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

radio lanciato nello spazio da Guglielmo Marconi, e che è ricaduto il 21 marzo 1950; e se non si ritenga opportuno riparare a tale omissione indicendo al più presto una pubblica degna celebrazione, come è stato già fatto in altri Paesi.

(1256)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi della provocazione tentata da alcuni funzionari di pubblica sicurezza durante il comizio indetto dalla Camera del lavoro a Siracusa il 23 marzo 1950.

(1257)

« CALANDRONE, DI MAURO, PINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, se non ritenga aperta offesa alle libertà e al metodo democratico l'intervento del questore di Padova con cui il 26 marzo 1950 egli interrompeva e sospendeva un comizio del Partito nazionale monarchico regolarmente autorizzato e già tranquillamente svolgentesi da oltre mezz'ora, sol perché, tra l'unanime consenso dei presenti, prima dell'inizio ed in luogo chiuso, erano state suonate le note della « marcia reale ».

(1258) « COVELLI, D'AMORE, SCIAUDONE, CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intenda finalmente disporre la bitumatura — anche parziale — della strada statale 86, che, per lo meno nei 60 chilometri compresi nella provincia di Campobasso, è ridotta in uno stato pietoso, tale da esigere un'opera assidua di manutenzione e, di conseguenza, oneri finanziari di gran lunga superiori a quelli che essa imporrebbe se venisse sistemata con conveniente lavoro di depolverizzazione.

« Tale opera, mentre è vivamente reclamata da chiare ragioni di igiene e di traffico, varrebbe altresì a confortare sensibilmente il grave problema della disoccupazione operaia nel Molise.

(1259)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni per cui non corrisponde alla Regione di Valle d'Aosta i contributi stanziati e previsti per l'assistenza an-

titubercolare, malgrado sia stato da tempo chiarito dal Ministero del tesoro che tale contributo non è compreso nello stanziamento, che viene provvisoriamente erogato alla Regione autonoma, in attesa del reparto entrate, e che risulti che il Consorzio antitubercolare di Aosta si trova nelle stesse condizioni giuridiche di quelli delle altre provincie, come da decreto legislativo 23 dicembre 1946, n. 532.

« Se, infine, gli risulti che l'Alto Commissariato non risponde neppure alle sollecitazioni del Tesoro al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2321)

« FARINET ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza, e se approva, l'atteggiamento provocatorio e gli arbitrii delle autorità di pubblica sicurezza a Messina, in occasione dello sciopero del 1° dicembre 1949.

« Esse infatti vi predisponavano un inaudito spiegamento di forze (tre plotoni di Celere, 1 di carabinieri e numerose squadre di agenti in borghese), che nessuna circostanza legittimava, affidandone il comando al commissario capo Perrone, il quale se ne valeva per assumere il ruolo di provocatore, invece che di tutore dell'ordine. Egli, appena il corteo stava per muoversi, senza alcun sia pur minimo pretesto, ordinava con un semplice squillo di tromba la carica, che subito veniva effettuata nel modo più selvaggio contro i dimostranti, strappando loro le bandiere, travolgendo passanti e bambini, procedendo ad arresti indiscriminati. Subito dopo tentava, senza alcuna giustificazione anche qui, di invadere la sede di un gruppo di sindacati dove i lavoratori si erano pacificamente raccolti, con lo specioso pretesto che essi con i loro canti manifestavano « intenti provocatori ed istinti delinquenti ».

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se l'onorevole Ministro ritiene opportuna la designazione, per un impiego politico, del commissario capo Perrone, ex questore repubblicano, trasferito a Messina da Carbonia, dove si è tristemente segnalato per la sua brutale tracotanza fascista. E se ritiene conforme alla legalità repubblicana, la faziosità nell'adempimento del suo ufficio, la sfacciata apologia del fascismo e la condotta tenuta in permanenza dal suddetto funzionario, la cui presenza a Messina suona offesa ad una città di così alte tradizioni democratiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2322)

« PINO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà dato inizio ai lavori di costruzione della strada Civitanova del Sannio-Acquevive di Frosolone, nel Molise, già altre volte programmata come necessaria arteria che unisca per breve via popolazioni montane di comuni pressoché inaccessibili; e se, per tali considerazioni, non intendano inserirne la costruzione nell'ambito delle provvidenze disposte dal disegno di legge concernente opere per il Mezzogiorno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2323)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere quando sarà disposto il ripristino dell'Ufficio del registro nell'importante centro di Frosolone, nel Molise, ove tale ufficio è vivamente reclamato dalle autorità e dalle popolazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2324)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non è a conoscenza che la popolosa frazione di San Pietro in Valle di Frosolone (Campobasso), ha un cimitero completamente diruto, per cui furono più volte promessi lavori di restauro senza pratica attuazione; se non intenda, pertanto, disporre quanto prima possibile in tale senso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2325)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui, malgrado rinnovate assicurazioni, non si è proceduto a tutt'oggi allo stanziamento del miliardo richiesto dal Ministero dei lavori pubblici per le riparazioni definitive dei disastri alluvionali del Piemonte nell'autunno 1948, e se gli risultati che alle recenti sollecitazioni del Ministero dei lavori pubblici si risponda dalla Ragioneria generale che non è stato ancora possibile reperire la somma occorrente, quando invece, per disastri posteriori in altre regioni nell'autunno del 1949, si è subito provveduto con l'erogazione di 3 miliardi 800 milioni; e se non ritenga, infine, che tale comportamento non sia deprimente per lo spirito d'iniziativa locale, che andrebbe invece favorito, richiedendo esso il contributo

dello Stato solo nei casi e nei compiti superiori alle proprie possibilità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2326)

« FARINET ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non creda opportuno prorogare per altri due anni almeno l'efficacia del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, che viene a scadere in questi giorni e che, allo scopo di incrementare la formazione della piccola proprietà contadina, concede agevolazioni fiscali per gli atti di acquisto di fondi rustici da parte dei lavoratori della terra. Ciò in considerazione del fatto che le condizioni che indussero il legislatore a concedere le agevolazioni in parola sono immutate, se non addirittura peggiorate, a causa della crisi economica che travaglia anche la classe dei lavoratori della terra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2327)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al grave inconveniente costituito dall'eccessivo onere gravante nel piccolo armamento da traffico e da pesca per contributo di previdenza e assistenza sociale. Tale onere rappresenta oggi una grave sperequazione tra grande e piccolo armamento a tutto svantaggio di quest'ultimo, in quanto per un natante da pesca di 25 tonnellate di stazza lorda l'armatore paga contributo per 10 uomini, mentre l'equipaggio di una nave da carico di 10.000 tonnellate è di 40 persone. L'onere quindi a carico del grande armatore è quadruplo di quello del piccolo armatore, mentre il giro di affari è di circa duecento volte superiore. Tale inconveniente potrebbe essere ovviato facendo gravare sul grande armatore una aliquota contributiva *pro capite* notevolmente superiore e tale maggiore introito dovrebbe alleviare l'onere del piccolo armamento, onere che appesantisce talmente la gestione delle aziende di pesca meccanica, da impedirne ulteriormente l'attività produttiva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2328)

« BORSELLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del grave disagio in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

cui versa la popolazione di Castiglione in Carovilli e di Vastogirardi a causa del divieto di pascolo che in ogni primavera viene imposto alla popolazione stessa, dedita, com'è noto, esclusivamente all'allevamento del bestiame, essendo quelle zone di montagna poverissime di terre seminate; e se, pertanto, non ritenga di dover impartire urgenti disposizioni agli organi di polizia forestale del Molise, perché il grave incubo che minaccia quelle laboriose popolazioni venga eliminato, restituendosi loro questa onesta fonte di vita che costituisce, oltretutto, una tradizione di lavoro e di economia, degni d'ogni considerazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2329)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, allo scopo di conoscere i motivi per i quali, anziché svolgere l'azione necessaria per risolvere i gravi problemi economici e sociali del momento e in questo modo creare nel Paese una reale distensione, il Governo ha adottato misure eccezionali e anticostituzionali, la cui conseguenza può essere soltanto di rendere la situazione interna sempre più grave.

{316} « TOGLIATTI, GULLO, LONGO, PAJETTA
GIAN CARLO, ROSSI MARIA MADDA-
LENA, LACONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, sui recenti provvedimenti eccezionali presi dal Consiglio dei Ministri in materia di politica interna, dato che questi provvedimenti:

a) sono incompatibili con le libertà politiche e sindacali garantite ai cittadini italiani dalla Costituzione;

b) sono diretti esclusivamente contro la popolazione lavoratrice e le sue organizzazioni sindacali effettivamente indipendenti, per cui hanno un netto carattere di classe;

c) acuiscono ed esasperano i conflitti economici e sociali, invece di risolverli, rimuovendone o riducendone le cause, per cui i provvedimenti stessi acuiscono la tensione politica e la lacerazione del Paese.

{317} « DI VITTORIO, SANTI, NOVELLA, CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere se, essendo ormai nota la motivata sentenza della Corte

di appello di Roma da cui risulta provato che l'ammiraglio Maugeri ha avuto intelligenze col nemico contro il quale il nostro paese era in guerra, non ritenga di dovere adottare subito nei di lui confronti provvedimenti di stato che valgano ad allontanarlo immediatamente dal servizio attivo, senza attendere il risultato di una inchiesta disciplinare che appare ormai inutile perché non può modificare, né attenuare le gravissime rilevanze accertate dal magistrato in sede di regolare istruttoria penale.

(318)

« CITTITTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare il numero necessario di magistrati alle sezioni specializzate presso i tribunali e le Corti di appello, di cui alle leggi 4 agosto 1948, n. 1094, 18 agosto 1948, n. 1140, 25 giugno 1949, n. 353 e 3 agosto 1949, n. 476.

« Queste leggi, nell'intento di assicurare una migliore giustizia sociale per i coltivatori dei campi e la più sollecita ed equa risoluzione delle numerose vertenze fra proprietari, affittuari e coloni, hanno instaurato una procedura speciale che risponde alle legittime aspettative degli interessati.

« Mentre la mole del lavoro addossato alle predette sezioni specializzate è piuttosto notevole, i giudici chiamati a provvedervi sono quelli stessi sui quali grava tutto il lavoro ordinario per i giudizi civili e penali.

« Ciò è causa di notevole lentezza nell'espletamento dei giudizi avanti le sezioni specializzate, centinaia e talora migliaia dei quali sono tuttora pendenti da alcune annate agrarie, con grave disagio dei ricorrenti e spiacevoli ripercussioni sulla loro attività produttiva, nonché un progressivo peggioramento, specie in certe zone, dei rapporti fra proprietari fondiari e affittuari dei fondi, nonché fra proprietari conduttori e coloni e mezzadri.

{319} « GATTO, FRANZO, SODANO, STELLA,
TOMMASI, CHIARINI, MARENGHI,
FERRARIS EMANUELE, GORINI, VET-
TRONE, FINA, CALCAGNO, TRUZZI,
TONENGO, BURATO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) se risponda a precise direttive del Governo l'operato degli organi di pubblica sicu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

rezza che in terra d'Abruzzo, specie in provincia di Chieti, dal 10 marzo in poi sistematicamente privano della libertà personale, con fermi ed arresti arbitrari, non solo innumerevoli braccianti ed operai, ma anche dirigenti delle organizzazioni sindacali, rimpatriando con foglio di via obbligatorio quelli che si trovano ad esercitare la loro attività, anche per poche ore, fuori del comune di nascita; eseguono sequestri e perquisizioni senza esserne autorizzati e senza alcun giustificato motivo; minacciano e compiono rappresaglie e ricorrono ad ogni sorta di intimidazioni e di soprusi;

2°) se ritengono che abbiano agito legalmente quei militari dell'arma dei carabinieri che in Lentella il 21 marzo 1950 a colpi di mitra e di moschetto freddarono i braccianti, reduci dal lavoro, Mangiocco Cosmo e Mattia Nicola e ferirono due viaggiatori di una corriera; e quegli altri che in San Benedetto dei Marsi ed in Luco dei Marsi spararono, il 22 marzo, all'impazzata, numerosi colpi d'arma da fuoco ferendo, tra gli altri, il cittadino Laboni Francesco, morto il 27 marzo in Avezzano.

(320) « PAOLUCCI, AMICONE, SPALLONE, PERROTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la crisi peschereccia che compromette un importante settore produttivo che dà lavoro a centocinquanta mila unità lavorative. Tale crisi, dovuta a varie cause — eccessiva importazione di pesce fresco e conservato; alti costi delle materie prime e dei carburanti; preclusione, per carenza di trattati, di larghe zone acquedue produttive; eccessiva pressione fiscale; notevoli oneri contributivi previdenziali ed assistenziali — è aggravata dalla mancanza di un organo governativo autonomo che provveda a svolgere una razionale politica peschereccia.

(321) « BORSELLINO, DELLE FAVE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Giorni fa ho presentato una interpellanza circa il caso Maugeri. Diverse interrogazioni sono state presentate da altri deputati, sempre sullo stesso argomento. Io non ho chiesto al Governo di riconoscere alla mia interpellanza il carattere di urgenza, per non mancargli di riguardo, perchè pensavo che qualsiasi istanza del Parlamento su problemi d'indole morale dovesse essere dal Governo considerata di carattere urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Senza entrare nel merito della questione, onorevole Russo Perez, è vero che noi in maniera ufficiale e formale non conosciamo niente di quello che non è detto in quest'aula e che non sia consacrato negli atti del Parlamento; però, siccome siamo tutti ascoltatori della radio e lettori di giornali, sappiamo che determinate situazioni, dopo una certa pronunzia dei giudici, si sono sviluppate, e quindi l'onorevole Russo Perez, che ha parlato di coscienza morale, credo possa attendere tranquillo lo svolgimento della sua interpellanza. Comunque, non mancherò di sollecitare i ministri interessati.

RUSSO PEREZ. Per la prima volta mi riesce un po' astruso il suo periodare, ma mi rimetto alle sue assicurazioni.

La seduta termina alle 20.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Miglioramenti economici ai dipendenti statali. (*Approvato dal Senato*). (992). — *Relatori*: Sullo, *per la maggioranza*, e Di Vittorio e Cappugi, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — *Relatori*: Troisi, *per l'entrata*, e Arcaini, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — *Relatore* Sullo;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 MARZO 1950

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061). — *Relatore* Casoni.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori* Bellavista e Carron;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repposi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori* Longhena e De Maria.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI